

Gianni Conz

Crisi globale e speranze di superamento

Intervista

a cura di Mauro Ferro

Con la collaborazione di Alessandro Bassan

INTRODUZIONE

Ho scritto le pagine di questo quadernetto su invito di amici con i quali ho trascorse molte serate caratterizzate da tante discussioni. Ho poi riassunto queste discussioni in tanti capitoli; e con la loro assistenza le ho riproposte sotto forma di Intervista. Devo altresì confessare che, su loro invito, ho fatto il possibile per esprimermi nel modo più semplice e comprensivo, con l'uso di vocaboli non specialistici; al fine di essere compreso anche da coloro che non hanno seguito corsi scolastici di Storia della Filosofia.

Mi limito qui a riportare, a fine di una fedele introduzione di queste pagine, una parte della presentazione di un mio precedente lavoro **ORGANIZZAZIONE E RELAZIONI UMANE** che tratta lo stesso tema, redatta dal Prof. P. Carlo Messori Roncaglia, s.g. già Rettore del Collegio Universitario Antoniano in Padova: "Questo di Gianni Conz è un saggio... portatore di idee... Chissà se ci siano persone che valgano ad intenderle, a farle proprie e dedurne coerenti realizzazioni. Si potrebbe assistere nel tempo, a sostanziali positivi mutamenti nell'ordine sociale ed economico". E' evidente da questo trafiletto che, sì, le idee espresse allora sono valide, ma anche formulate in termini specialistici che ne hanno reso difficoltosa la immediata comprensione e una estesa diffusione. Ovvio allora che in queste pagine dovrò essere semplice in ciò che dico.

E il Messori continua: "l'autore dà inizio alla sua esposizione con una ... polemica ricerca su cosa si debba intendere per Organizzazione; e dopo di avere apertamente affermata la difficoltà di elaborarne la definizione (per i sociologi, infatti, è ritenuta pressochè impossibile, sia a causa della immensa varietà di organizzazioni esistenti al mondo; sia perché in tutte si manifesta la necessità che le parti, direttiva ed esecutiva si uniscano e cooperino al fine di poter conseguire il fine per cui l'organizzazione si costituisce, sia perché fra queste stesse parti sorgono continuamente motivi di conflitto per dividersi i benefici), egli giunge ad essa esponendola con concezioni e terminologia tali da farne motivo di profonda riflessione e di conseguenti applicazioni notevolmente nuove e in parte sconvolgenti l'abituale concezione". Perché? Lo spiega un vecchio proverbio: l'unione moltiplica le forze, il conflitto le separa. Dunque il problema consiste nel fare in modo che le cause che provocano i conflitti interni alle organizzazioni vengano superati dai motivi di unione per cui si costituisce un'organizzazione; e ciò vale anche nei rapporti fra organizzazioni, in particolare quelle sociali umane, nelle quali la ragione invita a eliminare preventivamente le cause dei conflitti, come avviene spesso nei conflitti sindacali. Questo è stato il principale oggetto delle discussioni svoltesi in quelli incontri. Incontri che qui vengono riassunti in forma di intervista, suddivisi in capitoli.

Sento, a questo proposito, il dovere di riportare un tratto della presentazione a un altro mio lavoro (sempre su questo tema) redatto dal prof. p. Antonino Poppi, già docente di Filosofia Morale all'Università di Padova: " Il lettore intuisce facilmente da sé le implicazioni etiche di questa prospettiva teoretica, alla cui luce viene messa in crisi e oltrepassata l'ideologia diffusa nella mentalità corrente dell'utilitarismo e di certo liberismo

che pongono nel conflitto il fattore della crescita e nella eliminazione del concorrente il segno della vittoria”.

Mi sono permesso riportare questi commenti perché possono far riflettere anche sulle cause della attuale crisi economica e ideologica che ha investito il nostro mondo, con la possibilità che, in mancanza di un globale accordo fra le tutte organizzazioni Statali, possa scomparire anche l'intera o gran parte dell'umanità. Come evitarlo? Non ho nessuna stolta presunzione di dire al mondo cosa fare. Qui ci limitiamo a esporre alcune considerazioni che ci permettano di conservare qualche speranza.

Un grazie agli amici citati nel titolo di questo libretto; ma anche a quanti, come Andrea Conz, si sono prestati a esprimere i loro pensieri contestando alcune mie affermazioni, permettendomi così di apportarvi qualche correzione.

Gianni Conz

CAPITOLO I

COLLOQUIO INTRODUTTIVO

D. Egr. Dott. Gianni, il suo amico M. Ferro si ricorda con viva soddisfazione i colloqui della scorsa estate. Nell'ultimo incontro si era pensato di proseguire i nostri discorsi, anche con la presenza di altri amici, al fine Lei chiarisca più compiutamente alcune idee espresse nel suo ultimo libro **Cooperazione e Conflitto – Teoria dell'organizzazione e libertà limitata** – Intervista cura di Lino Scalco (ed. ESI , Napoli 2005). su cosa è la FILOSOFIA; e se anche il fenomeno ORGANIZZAZIONE rientra nel suo ambito. So che Lei è favorevole.

R. La risposta a questa domanda mi riesce difficoltosa e non priva di molte responsabilità.. Ma sento il dovere di tentare di superarle, senza però pretese di soluzioni incontestabili. Penso infatti che la Filosofia ci apra a conoscenze che possono determinare delle modificazioni ai modi di concepire l'assetto del mondo; positive o negative.

D. Lei sa che io non sono solo un tecnico elettricista, ma anche un lettore autodidatta curioso, che si è soffermato su questa domanda; discutendone con gli amici qui convenuti.

R. Conosco bene la vostra curiosità su questi problemi che interessano sia i Filosofi, sia i politici, in quanto entrambi pensano che dalla sua soluzione dipenda, anche se in parte, la sorte della civiltà occidentale, ancorata a molti principi e insegnamenti della filosofia, soprattutto a quella classica (greco-romana);e oggi in preda a una crisi globale grave e pericolosa ,economica e ideologica.

D. Lei ha accennato all'esistenza di principi della Filosofia. Desideriamo allora chiederle come dobbiamo intenderli, e perchè si deve riconoscerli una così gravosa importanza.

R. Al fine di essere il più comprensibile possibile cercherò di rimanere fedele all'impegno di usare vocaboli ed espressioni di uso comune (non specialistico). Devo altresì precisare che il termine FILOSOFIA viene usato con significati diversi, come i seguenti:

a) **Significato generale:** attività conoscitiva derivante da AMORE della SAPIENZA protesa ad individuare, conoscere e interpretare i principi fondamentali della realtà nella sua totalità (presenti in tutti i livelli della realtà, dalla microfisica alla biologia alla stessa logica del discorrere umano); e perciò anche le condizioni di conoscenza ed esistenza umana. Per esempio i principi Causa - effetto, Materia – Forma;, ecc...

b) **Significato Storico Didattico:** come la conoscenza del pensiero di un filosofo o della scuola di un'epoca, o di una visione del mondo di un singolo o di una collettività o di settori della filosofia, della logica, dell'etica, dell'estetica, della religione, della matematica , del diritto, della scienza, non contraddizione ecc , ecc.Sarà bene essere cauti nell'uso di questi significati.

c) **Per Estensione** come la conoscenza di principi e di linee direttive cui deve ispirarsi e attenersi una impresa economica o politica, un'organizzazione, per poter conseguire nel modo migliore i suoi fini (economici, sociali, ecc , ecc).

D. . Comprendiamo perciò che lei sia accorto, ma ciò non deve ostacolarla a dirci cosa dobbiamo intendere per Filosofia come scienza dei Principi.

R. Devo premettere che un'altra delle mie preoccupazioni a risponderVi è causata dal fatto che tutti gli studiosi del linguaggio (cito a es. Andrea Conz, LA RAGIONE PER CUI; ed. La Casa dell'Amico. Varese; 2007) ritengono che la MENTE è innervata in un corpo –in greco **SOMA**- formando con esso una indissolubile SINTESI che genera appunto la facoltà di pensare, di prendere consapevolezza di sé e della realtà che ci circonda. Sintesi quindi che costituisce quello che viene chiamato il proprio IO; che essendo limitato, Finito, non riesce quasi mai a liberare il proprio pensare dai sentimenti, bisogni, dolori. A esempio, tutti si propongono di fuggire il dolore; e tale fatto dimostra che nel perseguire questa meta il Pensiero è sempre coinvolto in questa preoccupazione che può intaccare i suoi giudizi sulla realtà ; e perciò è sempre nella condizione di compiere possibili errori. Il Pensiero è dunque sempre, in qualche misura, un **Pensiero SOMATICO, non esente dagli influssi dei sentimenti.**

D. La Filosofia allora dovrebbe essere un Pensiero non Somatico?

R. Nei limiti del possibile dovrebbe non esserlo. Per quanto penso, con il termine Filosofia mi richiamo a quella conoscenza che Aristotele chiamava Filosofia Prima - e poi dai successori indicata quale Metafisica (dal greco *metà* -dopo- trattazione posteriore a quelle della Natura) - avente per oggetto i Principi primi e le leggi universali originarie regolatrici dell'essere e agire di ogni cosa presente nell'Universo. Devo anche precisare che con il termine Metafisica non si può e non si deve intendere una scienza della VERITA' TOTALE , in grado di fornire spiegazioni sulle Cause Prime della Realtà prescindendo dai dati dell'esperienza comune e scientifica; e solo con procedimenti mentali. Si tratta dunque di Principi che l'intelligenza deve raccogliere dapprima nello studio delle più numerose esperienze scientifiche possibili, non al fine della sola conoscenza più ampia possibile (quando accendo una torcia non lo faccio per la torcia ma perché mi illumini la strada), ma allo scopo di **accertare se i predetti principi primi esistono, che sono comuni a tutte le scienze, comprese quelle umane,** e fornire esempi adeguati che lo confermino. Oggi la ricerca si amplia rispetto a quelli Aristotelici (es. Non Contraddizione, che attiene soprattutto al piano logico, Causa-effetto, ordine-finalità, Ilemorfismo (materia-forma) ecc.; a causa delle sempre nuove conquiste scientifiche.

Questo è il problema. Infatti, se potrò fornire esempi evidenti di principi che esistono e che si impongono sempre per la loro assolutezza, allora potrò dire che la filosofia è la scienza dei Principi Primi e dei Valori Oggettivi; e che a essa si deve prestare attenzione nel prendere decisioni che, (non credo di esagerare) sono gravide di conseguenze per l'umanità. Si è sempre detto che prima passano i cannoni e poi le idee; noi tentiamo il contrario senza presunzioni di dire cose grandi, e di riuscirci!

Capitolo II

Esempi di Principi primi

D. Nel nostro ultimo incontro lei ci ha parlato di filosofia quale scienza dei **principi primi e leggi originarie**; e che anche **l'esperienza** lo confermerebbe. Può enunciare qualcuno?

R. Voi sapete già che io mi sono soffermato in particolare su quelli che regolano il fenomeno ORGANIZZAZIONE. L'occasione mi era stata fornita dal ripetuto ascolto di alcune regole d'oro, che mi avevano indotto a riflettere per la loro evidente sapienza:

-IN NATURA NULLA SI CREA E NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA. La dimostrazione della sua verità è stata fornita dalle scienze sperimentali, e non è mai stato possibile fornire prove contrarie.

-TUTTO E' IN RELAZIONE COL TUTTO. Mi parve evidente che il termine **Relazione** significhi che fra tutti gli esseri della Natura esiste sempre un collegamento, sia come naturale positiva tendenza all'unione perché l'unione moltiplica le forze, sia come rapporto negativo di antipatia e di conflittualità distruttiva.

-TUTTO ciò che svolge una attività diretta a un Fine è ORGANIZZAZIONE. E' un'altra regola che richiama la necessità di una **UNIONE RAZIONALMENTE ORDINATA** fra quanti hanno una finalità comune da conseguire; e che si presta a un'altra osservazione essenziale: **una Organizzazione è tanto più Efficiente e Razionale** (nel significato anche economico del massimo risultato col minimo mezzo) **quanto più i suoi componenti sono uniti e concordi sui mezzi e sui Fini**; e comunque in modo che le eventuali forze unitive prevalgano su quelle disgiuntive di ostilità.

Queste regole ci inducono infine a una importante conclusione: quando si usano i termini **tutto e col tutto**, ci si richiama logicamente alla **TOTALITA'** degli esseri dell'universo di ogni Genere e Specie; e alle Norme e Principi che regolano le loro possibilità di azione, che superano i confini in cui sono ristrette le norme e regolarità proprie delle singole scienze. Se così è, allora queste Regole Originarie e Principi Primi che coinvolgono la **TOTALITA'** rientrano nel superiore ambito della **Filosofia**. La quale dunque esiste proprio come scienza delle Regole e principi coinvolgenti la TOTALITA'; comuni cioè a tutte le scienze. Non è, sia chiaro, che essa sia la scienza delle scienze, ma solo delle norme e Principi comuni (mi ripeto) a tutte le scienze particolari. E ciò spiega anche perché dalla soluzione dei problemi filosofici (come quello della odierna prevalenza del relativismo morale) dipenda, anche se in parte, la soluzione di alcuni gravi problemi della Civiltà Occidentale; e anche della attuale globale crisi economica e sociale.. Limitiamoci a queste riflessioni; il problema è troppo vasto e le soluzioni possono essere diverse per presumere di saper dare noi una soluzione definitiva.

D. Desideriamo però che Lei ci presenti altri Principi Primi che confermino queste sue considerazioni. La semplicità con cui si presentano questi suoi esempi ci meravigliano un po'. Non vorremmo provocare l'accusa di semplicismo deteriore.

R. Mi riporto anzitutto alle precedenti regole sulle organizzazioni e alla **Unione concorde quale condizione di una loro maggiore Efficienza**. Prendete a esempio quanto avviene nelle organizzazioni imprenditoriali economiche fra i veri settori della produzione: imprenditori, quadri intermedi, esecutori (operai). E' storicamente e scientificamente provato che la efficienza di qualsiasi impresa è (mi ripeto) tanto più valida quanto maggiore è la concordia dei vari settori produttivi sui mezzi, sui fini e sui modi di divisione dei benefici. Risulta evidente in questa affermazione l'esistenza di un altro **Principio: L'UNIONE E LA CONCORDIA SONO CONDIZIONI DELLA EFFICIENZA di tutte le organizzazioni** .

D. E' noto, però, che i vari settori della produzione economica si traducono nella società in classi sociali, con proprie condizioni di vita e Valori. A esempio: Capitalisti, proletari, intermedi, Alcuni nostri amici (ex) marxisti, mi hanno però ripetutamente detto che fra le classi dei capitalisti e quelle dei proletari non può esservi concordia ma solo una unione forzata, per cui fra le due vi è una **CONTRADDIZIONE**, nel senso che la prima è negatrice della dignità e libertà della classe proletaria (neo schiavismo) **SENZA POSSIBILITA' DI MEDIAZIONIONI E TRASFORMAZIONI**, e quindi va eliminata, come è previsto dal **Principio di non contraddizione**. E' corretta questa affermazione?

R. Non è nelle nostre intese che io mi soffermi a dissertare sui problemi filosofici, ma che spieghi, con le parole più comuni, cosa intendo in generale per Filosofia e perchè nelle organizzazioni sono compresenti rapporti non contraddittori di cooperazione e contemporaneamente di conflitto. D'altra parte Voi sapete bene che Il problema "Contraddizione" è stato trattato dai maggiori filosofi, da Aristotele a S. Tommaso, da Kant a Hegel a Marx. Mi limito perciò a queste poche osservazioni.

Anzitutto i suoi amici manifestano un Pensiero marcatamente SOMATICO, gravato da forti sentimenti contrari, sotto un riguardo moralmente positivi, sotto un altro negativi. Infatti da un lato vogliono eliminare le ingiustizie che vengono commesse nei confronti dei lavoratori da parte dei capitalisti; e questo è un sentimento di **amore** per il prossimo. Dall'altra pensano che sia impossibile una trasformazione della classe dei capitalisti in favorevoli datori di lavoro, e perciò va eliminata così come previsto dal principio di non contraddizione; e questo è un sentimento di **odio mortale**. E questa sarebbe una verità che solo loro avrebbero filosoficamente e sperimentalmente colto; e che li fa sentire superiori agli altri, giustificando le azioni spesso anche violente.

Commettono poi un errore sulla interpretazione del Principio di Non Contraddizione, che è proprio della logica del discorso. Cosa dice questo Principio? "Che **DUE GIUDIZI**, dei quali l'**Uno** nega ciò che l'altro afferma, non possono essere veri nel medesimo tempo e il medesimo riguardo, perché non è possibile ammettere che alcuno pensi che la stessa cosa sia e non sia". Esempio classico: non si può ammettere che Socrate sta seduto e nel medesimo tempo non sta seduto. Ovvio che si tratta di emettere **DUE giudizi** (seduto e in

pedi) su **Un Solo Oggetto** (Socrate), **uno** dei quali (giudizi) è falso; e perciò va eliminato: . Da dove va eliminato? Dalla mente. Come capite subito, il principio di Non Contraddizione non può estendersi alle relazioni fra **Due** oggetti reali, come sono **due** classi sociali, e dichiararli Contraddittori con **DUE** Giudizi diversi, l'una meritevole di vivere, l'altra che deve essere eliminata.. Da dove? Dalla faccia della terra!. Il che non corrisponde all'esempio di contraddizione sopra indicato.

Commettono un terzo errore:nessuna delle due classi può essere eliminata perché entrambe necessarie alla produzione. La eliminazione dell'una comporta l'eliminazione anche dell'altra. Accade invece che per un riguardo devono cooperare per produrre, ma per un altro possono essere in conflitto per dividersi i benefici della produzione.

Con questa osservazione intendo dire che quando si esaminano le relazioni e i rapporti fra cose sensibili, è opportuno usare altri termini più appropriati che aiutino a non commettere i predetti errori. Ne offro un esempio: gli oggetti in relazione fra loro possono essere: **esistenzialmente incompatibili**: non possono convivere, cioè esistere insieme, come una goccia di veleno che versata nel sangue di un uomo, lo distrugge; o **aggregazioni inerti** (come un ammasso di sabbia e ghiaia); **oppure esistenzialmente compatibili in grado di svolgere attività complementari**; e questo ultimo (mi ripeto) è il modo d'essere e agire proprio delle classi che svolgono lavori esecutivi e di quelle che svolgono funzioni direttive. Sono infatti settori delle imprese economiche che di necessità devono convivere e cooperare; e nessuno dei quali può essere eliminata, ma semmai trasformato; pena la distruzione dell'impresa. In tal caso posso correttamente dire che per un riguardo cooperano per produrre dei beni, per un'altro sono antagoniste nel dividersi i benefici della produzione, Posso perciò modificare i loro rapporti rendendo più benefiche e solidali le loro relazioni, ma non posso distruggere l'una o l'altra perché non avrei più la capacità di produrre beni. Anche le imprese individuali hanno spesso la necessità di far completare la loro opera da altri collaboratori che devono essere trattati con equità.

Devo fare ancora una precisazione: questi termini vanno usati con precauzione perché indicano la **QUALITA'** in generale di ogni cosa nel porsi in relazione con altre cose; ma con possibilità di mutare a seconda della **quantità** con cui si pongono in relazione. Un goccia di veleno è mortale per un uomo, e quindi incompatibile riguardo alla sua vita; ma usata in quantità minime può essere usata nei composti farmaceutici favorevoli alla sua salute.

D. Ma allora in quale settore del sapere può essere usato il principio di non contraddizione?

R. Mi ripeto: in quello della **logica** - che è la scienza che ricerca i Principi generali di un pensiero valido, affinché una cognizione sia corretta e vera (portata da Aristotele alle vette più eccelse) - liberandola dalle confusioni e incomprensioni che possono derivare dalle nuove conoscenze scientifiche sulle relazioni e rapporti fra gli oggetti sensibili che compongono il nostro Universo. Ricordiamoci sempre di Galilei; ma anche degli ideologismi filosofici che portarono alle guerre catastrofiche e ai nazionalismi dei secoli scorsi; e da cui stentiamo a liberarci. Usando i termini sopra proposti dovrebbe riuscire più

facile, a ogni persona curiosa (come siamo io e Voi), capire la differenza fra il piano LOGICO e quello dei Principi Primi e Leggi originarie che rientrano nell'ambito di altri settori della Filosofia, come l'Etica, la SOCIOLOGIA, l'ESTETICA, L'ECONOMIA. Queste sono le nostre convinzioni e speranze. Quante speculazioni sono state fatte sul termine CONTRADDIZIONE! E da parte anche di eminenti filosofi!

CAPITOLO III

SCIENZA E FILOSOFIA

D. Sono lieto di ritrovarmi con Voi, insieme ai miei amici curiosi; che sono più numerosi e curiosi di Sapere di quanto si pensi. Ho riferito loro che Lei mi ha parlato di Filosofia quale scienza; e che vi sono Regole e Principi Primi che lo confermano. Vi informo che nel frattempo ho avuto occasione di parlare con alcuni studiosi di queste sue convinzioni, e costoro mi hanno ripetutamente detto che la filosofia contemporanea non è certamente molto aderente a questa sua idea. Molti storici della filosofia, infatti, ritengono che essa abbia compiuto il suo millenario cammino per essere stata già assorbita dalle scienze della natura e umane. Siamo ... curiosi di sapere cosa Lei ne pensa.

R. La vostra osservazione è complessa; penso utile suddividerla in alcuni argomenti.

- a) E' in realtà un fatto che nei nostri atenei prevalgono ricerche storiche e filologiche su autori del passato; e ciò nella convinzione che il ricordo del pensiero filosofico dei trascorsi millenni costituisce un necessario aiuto per cogliere il reale senso della scienza contemporanea e della nostra civiltà occidentale. Lo conferma anche il buon senso comune: è giusto ricordare il passato per meglio comprendere il presente ed evitare per il futuro di ripetere antichi errori, con indubbi esiti positivi sull'educazione di generazioni di uomini che dovranno un giorno governare i popoli. Non credo perciò che questo ripiegamento della riflessione sugli insegnamenti dei filosofi del passato lontano e recente costituisca una prova della fine della filosofia.
- b) Molti altri studiosi, invece, puntano la loro attenzione alla attuale violenza del vigente. scientismo totalitario, che riduce tutto al solo mondo fisico dominato dalle tecniche, con la conseguenza che la riflessione filosofica si fa più debole e rarefatta. Il che è solo in parte vero, in quanto le scoperte scientifiche possono (e debbono) apportare delle modifiche migliorative alle idee, e solo all' annullamento di quelle con evidenza fals; e proprio avvalendosi in tali casi del Principio di non contraddizione.

Giustifico questo mio pensiero citando, a titolo di esempio, l'opera del filosofo Lucio Colletti (scomparso da non molto) "Fine della filosofia"(ed. Ideazione Roma 1996, p15 e segg.). Mi provo a riassumere (liberamente) le sue tesi su questa Fine (scusandomi per la lunga citazione). Tradizionalmente, per oltre duemila anni, la filosofia ha preso le mosse dalla divisione tra mondo terreno e celeste. Il nome di metafisica rimanda, come noto alla conoscenza del trascendente o del soprasensibile. Sopra è il mondo divino con le sue sfere celesti La terra posta al centro, è il palcoscenico sul quale si svolge il dramma umano, in vista del quale il cosmo stesso è stato creato. La scienza moderna abbatte le

barriere che separano cielo e terra unificando l'universo. Ne consegue che **Le leggi che vivono tra corpi celesti , sono le stesse che governano i fenomeni sulla terra.** Il soprasensibile scompare. E con esso scompare la realtà , e l'oggetto della filosofia.

Diverso ma con qualche analogia è la teoria del pensiero di Giorgio Vattimo (e alla sua opzione per un cristianesimo secolarizzato), che si può riassumere richiamandone l'opera "**Credere di Credere**" (ed. Garzanti. Milano; 1999). Oggi (egli dice a p.19 e seg.): "la metafisica - con il naturale richiamo alla trascendenza- sarebbe solo il residuo di un'esperienza destinata a consumarsi di fronte alla inarrestabile razionalizzazione delle ricerche scientifico-tecniche e della vita sociale. Per me il punto essenziale del suo pensiero è però il seguente: nelle idee nietzscheane di nichilismo (che è idea di distruzione dei valori tradizionali, come il cristianesimo e il comunismo ritenuti falsi) si auspica l'avvento di un super uomo con una superiore personalità e più elevate condizioni adatte a creare più alti modi di vita; e una nuova **VOLONTÀ' DI POTENZA** che vuole l'espansione della vita nonché di dominio sulla natura e sull'uomo vecchio tradizionale. Si annuncia così l'interpretazione della modernità, secondo la quale il pensiero dovrebbe limitarsi alla consapevolezza che ciò è davvero reale, come dicono i positivisti , e il fatto positivo: cioè il dato accertato dalla scienza. nei suoi esperimenti e dalla tecnologia con i suoi apparati . Non c'è più alcun mondo vero, o meglio la verità si riduce tutta a ciò che è posto dall'uomo, ossia alla **volontà di potenza** ormai trasferita nella totalità tecnica resa possibile dalle nuove conoscenze scientifiche (entrambe si ricreano reciprocamente di continuo). La totalità della tecnica, avrebbe per tal motivo assunto in sé , con una forza onnivora oramai incontrollabile, la volontà di potenza umana rendendola inumana; subordinando a se stessa l'uomo e svilendone la volontà .

Chiaramente non condivido del tutto questo crollo dell'intelligenza e della volontà umana. Per quanto sia rude e spesso colorito di tragicità, la storia ci mostra un'umanità che punta sempre con puntigliosa volontà, fra cadute e rinascite, sconfitte e vittorie, al superamento di ogni situazione di sofferenza e svilimento dell'uomo. Perché allora questa stessa volontà e intelligenza dell'uomo non può oggi puntare anche a un controllo della volontà di potenza assunta dalla tecnica da lui stesso creata, sottraendosi all'attuale forza schiavizzante? Dobbiamo accettare che l'uomo sia già irrimediabilmente un vinto? Oppure crediamo possibile che l'intelligenza dell'uomo, sorretta dalla sua volontà , possa concorrere decisamente al superamento in forma positiva di questa onnivora forza, proprio perché di questo tremendo fatto ne ha chiara consapevolezza? Il conoscere non è già un presupposto del dominare?

D. Insomma lei continua a dire che il riscatto dell'uomo dalla sua sottomissione allo scientismo tecnocratico, dipende dal potersi richiamare ad alcuni principi che si pongono al di sopra delle stesse esperienze tecno-scientifiche. Può dimostrarlo?

R. Vorrei ancora precisare che molti scienziati e filosofi sono propensi a credere non solo che le leggi fisiche che governano i corpi celesti sono le stesse che governano la terra; il che non è confutabile. Ma affermano qualcosa di più: assolutizzano queste leggi assegnando a loro anche **il potere (l'obbligatorietà) di determinare il pensare e l'agire dell'uomo.** Per me queste conclusioni sono in gran parte errate in quanto assolutizzazioni

di verità parziali, prospettate dalla cosmologia e microfisica contemporanea. A mio avviso invece lo sforzo della scienza consiste proprio nell'oggettivazione massima possibile delle sue ricerche al di là di ogni concezione soggettiva. Ne è prova l'uso di potentissimi strumenti di ricerca che oltrepassano ogni capacità dei sensi umani, fornendoci dati che tendono appunto all'oggettivazione massima possibile delle realtà ;ma senza pretese di conquiste di verità definitive. Se così non fosse, la scienza negherebbe che l'uomo possa avvalersi di queste leggi anche per determinare il suo agire in modo da conservare la maggiore libertà, autonomia e serenità possibile. La Natura non ha come suo fine la sofferenza oltraggiosa dell'umanità; ma pretende di essere usata e dominata nel rispetto dei suoi Principi Primi e Leggi originarie; nel suo equilibrato insieme di Sistemi Ecologici.

D. Si tratterebbe di una conclusione orribilmente totalitaria da parte dei possessori delle tecniche produttive e di informazione, che ci fa tornare alla mente la denuncia lanciata da Orwell nel suo libro **1984**).

R. Bisogna tener altresì presente che entro questa tirannia della tecnica è stata riportato anche il **principio di indeterminazione di Heisenberg** (1924), riproponendolo quale **principio primo normativo regolatore dell'intera realtà**, e non solo utile per risolvere problemi di calcolo nello studio dell'agire delle particelle elementari del microcosmo; e le conseguenze sarebbero gravissime se tale principio non resta limitato a questo settore della realtà. Secondo questo principio **è impossibile misurare contemporaneamente la posizione e la velocità (impulso) di una particella; che è quanto dire il suo preciso stato presente.** Il che ha obbligato gli scienziati a limitarsi a una misurazione soltanto probabile. Orbene, se questo principio viene esteso a tutta la realtà, allora lo STATO PRESENTE di ogni cosa risulterebbe sempre e solo probabile, senza alcuna certezza, giustificando alcune conclusioni dell'imperante relativismo. Ne consegue che con tale concezione si intacca il **principio classico di causalità; una delle cui formulazioni dice che è sempre possibile, posta l'esatta conoscenza dello stato presente di un sistema isolato , prevedere esattamente il suo stato futuro.** Ma con il rifiuto del principio primo di causalità, costoro sono stati indotti a negare anche l'esistenza di ogni altro principio primo e valore oggettivo. La conseguenza è stata l'affermarsi di un **antifinalismo assoluto** in totale consonanza con il contemporaneo relativismo dilagante. Inoltre con questa negazione del principio causale si è stati portati a credere che il futuro non possa in alcun modo anche minimamente previsto dalle azioni e da predisposti progetti umano, ma dal solo **CASO.** Termine questo (CASO) che non si identifica con una impossibilità assoluta a individuare il concorso di innumerevoli e talvolta invisibili cause di un oggetto come avviene nel gioco dei dadi. Ma CASO come universale accadimento di effetti arbitrari, liberi da ogni collegamento con qualche causa. Caso dunque che si appropria anche della storia umana. La quale non costituirebbe più un corso di eventi guidati, fra lotte e sofferenze inaudit, da un senso finalistico; come può essere il fine di una progressiva conquista del benessere globale nella pace, a seguito di volontari studi e ricerche; ma dal del CASO.

D. Ci pare di capire lei crede che la filosofia , come scienza dei principi primi, possa essere una ancora di salvezza per l'uomo anche oggi.

R. Per poterLe rispondere credo utile richiamare i principi di **UNIONE e CONCORDIA** quali cause da cui dipende **l'EFFICIENZA DELLE ORGANIZZAZIONI**, con particolare evidenza in quelle umane. A questo proposito devo anche ricordarvi che i Principi Primi non hanno un assoluto contenuto dogmatico di chiusura a un solo modo di venire applicati da tutti gli oggetti di ogni Genere e Specie che costituiscono la Totalità. Ma hanno un contenuto dinamicamente aperto ai vari modi di essere e agire delle diverse specie nelle diverse epoche e ambienti. Ci si apre così, nel mondo umano, all'**ETICA quale scienza che raccoglie i PRINCIPI NORMATIVI e le LEGGI ORIGINARIE di ciò che è bene o male per l'uomo**; e alla **MORALE quale scienza della APPLICAZIONE dei diversi modi in cui gli uomini possono applicarli**, rispettandone i contenuti. Solo così mi è possibile giudicare sulla moralità delle azioni che vengono compiute.

D. Le confessiamo che sempre gli studiosi che ho incontrati, ci avevano già anticipato che oggi non si ritiene più che esista un'ETICA, MA SOLO UNA MORALE, con valenza relativa alle condizioni in cui l'uomo si ritrova a vivere: Relativismo Etico.

R. Mi limito a dire che oggi con la ricusazione del principio di causalità è stata annullata anche l'esistenza di un'Etica Naturale, quale scienza normativa fondata sui principi primi naturali che permettono di giudicare ciò che è bene ciò che è male per l'uomo. Ma di ciò parleremo in seguito. Comunque è già in atto da più parti l'esigenza di una scelta Etica che ridoni qualche certezza e un po' di fede in principi e valori che rendano la vita degna di essere vissuta; e si vadano affermando aspirazioni orientate verso una ripresa di un umanesimo purificato, sì, dalla illusione dell'onnipotenza della ragione, ma anche fuori dalla disperazione del nulla, che è il tragico fine del relativismo.

D. Mi conceda ancora qualche altra spiegazione...

R. Mi si permatta anzitutto una ulteriore premessa. Quando riflette sulle esperienze nella natura, il filosofo ha sempre presente che la funzione del pensiero filosofico consiste in una riflessione sulle informazioni offerte dalle esperienze degli scienziati sugli oggetti che sono oggetto della loro indagine, e di cui non possono negare l'esistenza; al fine di cogliere la loro **intelligibilità essenziale**, cioè il capire cosa sono, perché lo sono e con quali finalità. Egli, infatti non resta indifferente alle nuove conoscenze proposte dalle scienze, in particolare d'ordine cosmologico, perché l'immagine dell'universo è anche l'oggetto di domande di quest'ordine: perché la realtà risulta fatta così e non diversamente? Qual è la causa? La materia che compone l'universo è essa stessa la causa del suo essere e agire. Come potrebbe esserlo, data l'imperfezione che la stessa evoluzione naturale manifesta? E' opera di una causa creatrice trascendente? E se **SI'** quale il fine di creare un universo siffatto? E quali principi e norme impone per realizzare questo eventuale fine?

Alle scienze della natura, invece, compete lo studio del mondo corporeo nei suoi aspetti specifici, materiali e sperimentali, limitati alle leggi particolari di alcuni generi interconnessi (come l'astronomia, la medicina, la fisica, la zoologia, ecc , ecc); per coglierne **l'intelligibilità funzionale**, cioè come sono materialmente fatti e funzionano. Gli scienziati, mi si creda, non negano mai in assoluto l'esistenza dei principi di casualità e

finalità; per loro una fisica che non riconosca un certo grado di regolarità e di determinismo causale diverrebbe una scienza impossibile. Anche quando riportano questi principi e leggi nell'ambito di una determinata previsione probabilistica, lo fanno al fine di adeguarsi alle esigenze della ricerca scientifica, soprattutto del microcosmo, e che essi non considerano mai conclusa; per loro la verità è sempre più in là e in avanti.

In buona sostanza per uno scienziato la conoscenza della filosofia può costituire uno stimolo utile per riflettere sul valore, sulle caratteristiche, sui limiti delle sue conoscenze scientifiche, per quanto queste lasciano non spiegate le realtà a cui l'uomo è per sua natura sensibile: la bellezza, il bene, la moralità, il senso della vita. In questo senso, fra filosofia e scienza intercorre una relazione che le collega, senza intaccare la loro diversità di indagine. Spero sarete d'accordo su queste affermazioni.

Capitolo IV°

Ancora Scienza e Filosofia

R. Mi scuso se inizio il nostro dialogo con qualche ripetizione. Come oramai è ben noto, la filosofia contemporanea riconosce di avere dei debiti nei confronti del pensiero greco. Ma secondo autorevoli studiosi, non lo fa rivolgendosi particolarmente alla metafisica di Platone, e Aristotele, quanto all'atomismo di Democrito, Leucippo, ed Epicuro e al suo carattere antifinalistico. La scienza moderna, sempre secondo questi studiosi, non si interessa delle finalità che possono derivare dai fenomeni naturali, ma delle cause che determinano la regolarità con la quale essi si manifestano. A esempio, se pongo insieme idrogeno e ossigeno si forma sempre nelle stesse condizioni adatte solo acqua. Molti studiosi sono altresì propensi a credere che gli scienziati puntano sempre a cogliere anche l'unità nella diversità delle cose del mondo; e si fermano attoniti a considerare l'intelligenza infinita che manifesta la natura e le leggi che determinano le regolarità che ritrovano nel loro sperimentare; non evitando così di introdursi inevitabilmente nella filosofia, Ciò succede dai tempi antichi; da Talete (VI secolo A.C.) il cui quesito era se fosse possibile trasformare qualsiasi sostanza in qualunque altra (come un organismo vivente diventa cenere o terra, che si trasforma poi anche in altri organismi).

Se ciò fosse stato vero, allora ogni tipo diverso di materia non sarebbe stato altro che un particolare aspetto di un'unica sostanza fondamentale

D. Gli stessi quesiti della scienza; degli alchimisti misti agli scienziati contemporanei.

R. Esattamente . Ma la ricerca dell'unità nella diversità continuò già da allora. Pensi a Platone del Timeo che ha suggerito ad Aristotele di postulare il nascere e perire dei corpi da un sostrato originario, o **materia prima , pura potenza** indeterminata e inerte, che riceve determinazione e vita accogliendo la forma; tutte le cose sono sue forme particolari: l'omorfismo. La ricerca scientifica dunque si è sempre orientata anche a cogliere l'unità nella diversità degli oggetti esistenti nel mondo.

Ma cosa è, ci si è sempre domandati, questa materia prima? E cosa è, e dove è l'Intelligenza creativa che la determina e le impone le forme diverse? Orbene, sembra che la scienza contemporanea abbia in parte risposto a queste domande proponendo un **paragone fra la materia prima aristotelica e l'ENERGIA teorizzata da Eintein**, ed espressa con la formula: $E= mv^2$ (equivalenza fra massa ed energia)

D. Esistono ovviamente delle diversità profonde fra la materia prima di Aristotele e l'ENERGIA di Einstein.

R. Certamente; la materia prima di Aristotele è pura potenza passiva a ricevere le forme, e conformemente ad esse ad agire o subire e a passare dallo stato di potenza all'atto (attualità): da un masso di marmo a una statua.

L' ENERGIA di Einstein è invece una **reale potenzialità energetica** costituita da forme elementari di energia cinetica, termica, gravitazionale, dinamica, ecc.; e da particelle elementari in grado di unirsi e complessificarsi, dagli atomi ai più complessi corpi composti di atomi, componendo nuove strutture (o forme) con nuovo moto e movimento, influenzando così su molte idee della filosofia moderna.

.D. Come possono trovare collocazione i suoi principi primi in questo contesto?

R. Li troveremo, sia certo . Pensi a esempio che molti scienziati ritengono vi sia stato un inizio del nostro universo rappresentato da una concentrazione enorme di energia in un punto; e che a un dato istante sia avvenuta una esplosione, il Big bang. Non si sa quale forma e dimensione avesse l'energia in questo istante; si sa che a qualche miliardesimo di secondo dallo scoppio, questa energia aveva assunto le forme di quark, leptoni, gluoni (colle- forze gravitazionali); e che dopo « Tre minuti (a partire dal big bang) gran parte di queste forme elementari si erano unite in micro organizzazioni, indistruttibili come i protoni, gli elettroni, i neutroni, ecc. che sono i componenti fondamentali della materia dell'Universo» (c.f.r. Margherita Hack, Origine ed evoluzione dell'universo, rivista ALI. Ancona 1993).

Dunque , fin da questo misterioso inizio **l'energia** si manifesta di essere concretamente la **materia prima** di cui tutte le cose sono **forme particolari**. Ne consegue che le cose possiedono in se stesse una **potenzialità energetica sempre in potenza ad attuarsi in altre forme**; e che dunque esiste nelle cose stesse una delle cause del loro moto e movimento. Vi è cioè un qualcosa di « **Intra**» alle cose stesse, una specie di principio interno che dagli scienziati è stato chiamato « **SINTROPIA**»; interno alla realtà, che le porta ad organizzarsi in qualche modo più o meno sconosciuto nell'intimo della natura delle cose, realizzando sistemi materiali sempre più ordinati, differenziati e finalizzati...e

spiegherebbe come dalle particelle elementari si passa agli atomi, alle molecole, ai complessi biologici, ecc. Si forma in realtà una specie di catena ascendente: gli elementi inferiori si incontrano e, prima o poi, quando hanno a disposizione l'energia sufficiente e le circostanze collaterali favorevoli, si mettono insieme, si organizzano e danno origine ad aggregati superiori (cfr. Piero Pisolini, *L'avvenire migliore del passato*, Roma, Città Nuova, 1983 p. 279). Non mi concedo una parola di più su questa formulazione scientifica, (o teoria come la chiamerebbe Karl Popper), suffragata da molti fatti. Soggiungo solo che i principi generali di una scienza sono anche un punto di partenza verso la nostra finalità: la Filosofia è una scienza che non può trovare una Fine. Infatti questo principio "SINTROPIA" ha implicito in se stesso quel qualcosa di **intra** che induce le cose a incontrarsi, a porsi in Relazione e a unirsi in organizzazioni.

Capitolo V

RELAZIONE E SUOI SIGNIFICATI, CONTENUTI E DIVERSITA'

R. I nostri incontri indicano che la vostra curiosità non è mai appagata; è un bene perché le cose da dirci sono sempre più impegnative. Cos'è quel qualcosa di "**intra**" alle cose che si eleva a principio, che le piega a porsi in contatto, in relazione; e quindi unirsi e organizzarsi?

Lo sapete bene e la scienza lo ha ben condiviso; ed è che tutto nel nostro universo è in relazione con tutto. Cos'è, allora, **relazione** se tutto deve disporsi in tal modo?

D. E' un altro principio normativo che regola tutte le cose?

R. E' proprio così; e alla sua base vi è un altro principio che ne costituisce la condizione necessaria, ed è che tutte le cose sono forme particolari di energia, per cui hanno in sé la qualità e le potenze di un proprio moto e movimento; e che perciò sono in se stesse predisposte in modo da potersi incontrare, cioè a **porsi in relazione**, reagendo a seconda di possedere cariche di potenzialità diverse.

D. Cos'è allora in se stessa, in quanto tale, ciò che chiamano **Relazione**? Si manifesta in tanti diversi Modi? E se sì, questi diversi modi sono classificabili?

R. Ecco, io credo di sì: **RELAZIONE è l'attività propria di tutti gli esseri che rende operanti i possibili accostamenti e conseguenti rapporti fra loro.** Come potete constatare, la scienza non si oppone a questa definizione. E non contesta che **Tutto è in relazione con tutto**. Ricorderete certo che Edward Lorenz ha portato, come estremo esempio, che il battito di ali di una farfalla può essere una minimissima concausa di far piovere a Ginevra anziché splendere il sole (cfr. Zichicchi Antonino, *Scienza ed emergenze planetarie*, pag 128 Milano 1999).

D. Ma allora i tipi di Relazione sono così numerosi da non poterli classificare?

R. Ritengo utile, a questo riguardo, ricordare che quando usiamo il termine Relazione, indipendentemente da un particolare rapporto fra determinati oggetti, di fatto ci serviamo di

un **CONCETTO UNIVERSALE**, (cioè che ha un comune significato e contenuto in tutte le diverse specie di Relazioni) che si forma nella mente riflettendo sulle diverse esperienze in cui tale termine viene usato. Come tale, questo Concetto può essere elevato a **GENERE PROSSIMO** divisibile in Due importantissime specie: ideali e reali; che qui cerco di chiarire.

a) Relazioni ideali sono le relazioni che sono poste dal pensiero come quando si dice che una cosa è uguale a un'altra. O quando ci si richiama alla relazione causa- effetto; o che le relazioni fra fenomeni devono esprimersi in un linguaggio matematico. Così intese, le relazioni ideali esprimono una loro oggettività scientificamente accertabile. E' infatti su tale oggettività che trovano fondamento, secondo l'orientamento di molti studiosi contemporanei, sia la logica formale e simbolica, sia la logica matematica.

b) Relazioni reali: sono le relazioni che hanno esistenza fra cose (enti) per essere state poste in essere dalle stesse cose stesse che si pongono in relazione. Con altre parole sono i **relati** a porre le relazioni, gli organizzati a porre le organizzazioni e non viceversa.

D. Cosa intende per **relati**? Non ci aveva promesso di non usare termini specialistici?

R. Avete ragione. Sono chiamati così gli oggetti che pongono in essere le Relazioni Reali unendosi in qualche modo insieme, a esempio in una organizzazione. Si dirà perciò che sono i Relati che pongono in essere le organizzazioni, e non viceversa; che non è la società che pone le persone in quella relazione specifica necessaria perché essa si costituisca, ma sono le persone, liberamente o perché costrette da altre persone e da altri poteri, a porre in essere quelle relazioni specifiche che la realizzano.

D. A quanto mi è dato da capire, le specie di Relazioni Reali sono però molteplici. E' possibile una loro suddivisione a partire dalla Definizione di Relazione in quanto tale sopra proposta, che collocheremo come genere di cui tutte sono specie?

R. La domanda è pertinente. Mi spiegherò con un esempio. Se in una nebbiosa e tarda sera, uno di voi, da solo e a piedi rientra a casa nella via poco illuminata, e vede avvicinarsi una persona prestante poco riconoscibile - cappello calcato, sciarpa, ecc.- e ormai così vicino che la fuga è impossibile, cosa pensa? Cosa prova? Come reagisce? E' un rapinatore che se non scucio il portafoglio mi ammazza? Oppure è quell'amico con il quale devo concludere un affare e costruire con lui una società, che viene a trovarmi per continuare nelle trattative? Oppure è quel giovanotto che sospira ansioso sotto il balcone dell'appartamento della mia giovanissima coinquilina? La riflessione su questo esempio lo porterà a suddividere le relazioni possibili fra lui e lo sconosciuto a tre fondamentali specie di relazioni:

- di **Inimicizia**, che può arrivare alla distruzione di lei o dell'altro o di entrambi, come nel caso di incontro con un rapinatore omicida. Indicherò questa Relazione con la qualifica di **INCOMPATIBILITA' ESISTENZIALE (aut-aut)**, di cui già abbiamo fatto cenno nei precedenti incontri;

- di **AMICIZIA**, per discutere sulla costituzione della progettata organizzazione economica, e per dividersi le diverse e complementari attività? E' la **Relazione di COMPATIBILITÀ ESISTENZIALE**

- di **INDIFFERENZA** per quel giovanotto che viene lasciato corteggiare la figlia del mio coinquilino. E la **Relazione di INDIFFERENZA O INERZIA ESISTENZIALE, nonché DI AGGREGAZIONE QUALE** semplice accostamento di più oggetti.

D. Si possono approfondire e chiarire i significati di questi esempi?

R Spero di sì; ma sempre con l'ausilio di altri esempi.

a) **Relazioni di incompatibilità esistenziale**; sono fattori di corruzione delle organizzazioni per i quali due o più oggetti, venendo a contatto, tendono l'uno a distruggere l'altro, o a distruggersi entrambi,. E' il caso di molte guerre tribali, di Pulizia etnica o Religiosa e di altre forme di reciproco impulso a distruggere l'altro, anche a rischio di distruggersi; e ciò a tutti i livelli della natura e dell'uomo. A esempio la scienza ha dimostrato che tutta la materia- energia, dell'universo si è suddivisa, all'origine, in due forme fra loro esistenzialmente incompatibili: le particelle di materia e le particelle di antimateria/(quest'ultima si dice in quantità lievemente inferiore). Orbene. Quando queste particelle vengono a contatto si annichilano, dicono gli scienziati, degradandosi in forme energetiche inferiori (fenomeni di Entropia). Chiaramente, quindi queste particelle possono retroagire fra loro intessendo soltanto relazioni di conflittualità totale, cioè di **incompatibilità esistenziale** che comporta la decomposizione di entrambe. Mi sembra perciò corretto dedurre che la relazione di incompatibilità esistenziale si concreta in una forza disgregante o principio distruttivo di corruzione e disintegrazione delle organizzazioni.

b) **Relazioni di inerte indifferenza, o di aggregazione, o di reciproca repulsione**, sono tutti modi di reazione non distruttivi che consentono il costituirsi, a esempio, degli ammassi di sabbia e ghiaia, chiamati anche inerti (fino a che con l'aggiunta di calce o cemento mutano la loro forma esistenziale in malta o calcestruzzo, cioè dando vita ad altra organizzazione). Oppure sono manifestazioni di forze interiori di reciproca repulsione, fra cose che incontrandosi si respingono.. E' il caso delle particelle di carica elettrica di segno uguale, quali possono essere due elettroni di carica uguale che tendono a respingersi quando vengono a contatto fra loro; o ai protoni che concorrono a formare i nuclei degli atomi. M è anche il caso dell'antipatia profonda fra persone che si conoscono e devono di necessità incontrarsi, anche se tentano di evitare i loro incontri.

c) **Relazioni di complementarità funzionale** (attività complementari dirette a un Fine): sono fattori di generazione delle organizzazioni. In realtà, la chiara comprensione del concetto di Relazione di Complementarità presenta delle difficoltà. A un primo approccio, infatti, potrebbe apparire corretto dire che una cosa è complementare rispetto a un'altra quando, unita a essa, dà luogo a un nuovo essere in sè completo. In senso più preciso, diremo che fra due o più elementi intercorrono Relazioni di Complementarità Funzionale quando si uniscono e le attività che svolge o può svolgere l'uno, si innestano , coordinano e completano in quelle che svolge o può svolgere l'altro, così da consentire al loro composto una diversa e generalmente più complessa attività. Si pensi alle parti che

compongono un orologio, agli organi di un organismo vivente, a una impresa economica o a una società. Il fatto, però, è molto più complesso di quanto appare in questi esempi. Si pensi ad esempio alle diverse particelle di energia che intervengono a formare gli atomi. Sappiamo oramai che essi sono costituiti da un nucleo massiccio e pesante, formato da elettroni con carica negativa, tenuti insieme da protoni che hanno cariche elettrica positiva, e da neutroni che sono senza carica elettrica. Ora poiché le cariche uguali si respingono violentemente, i nuclei potrebbero esistere solo se i protoni vi sono costretti a coesistere e attivarsi insieme da una più potente forza unitiva : è la forza nucleare, dopo quella gravitazionale, che lega i corpi celesti, e quella elettrica. Esistono anche altre forze nucleari di tipo deboli che qui non interessano).

D. Secondo lei questa suddivisione è essenziale per capire i diversi rapporti e relazioni che si verificano nell'incontrarsi anche fra persone umane?

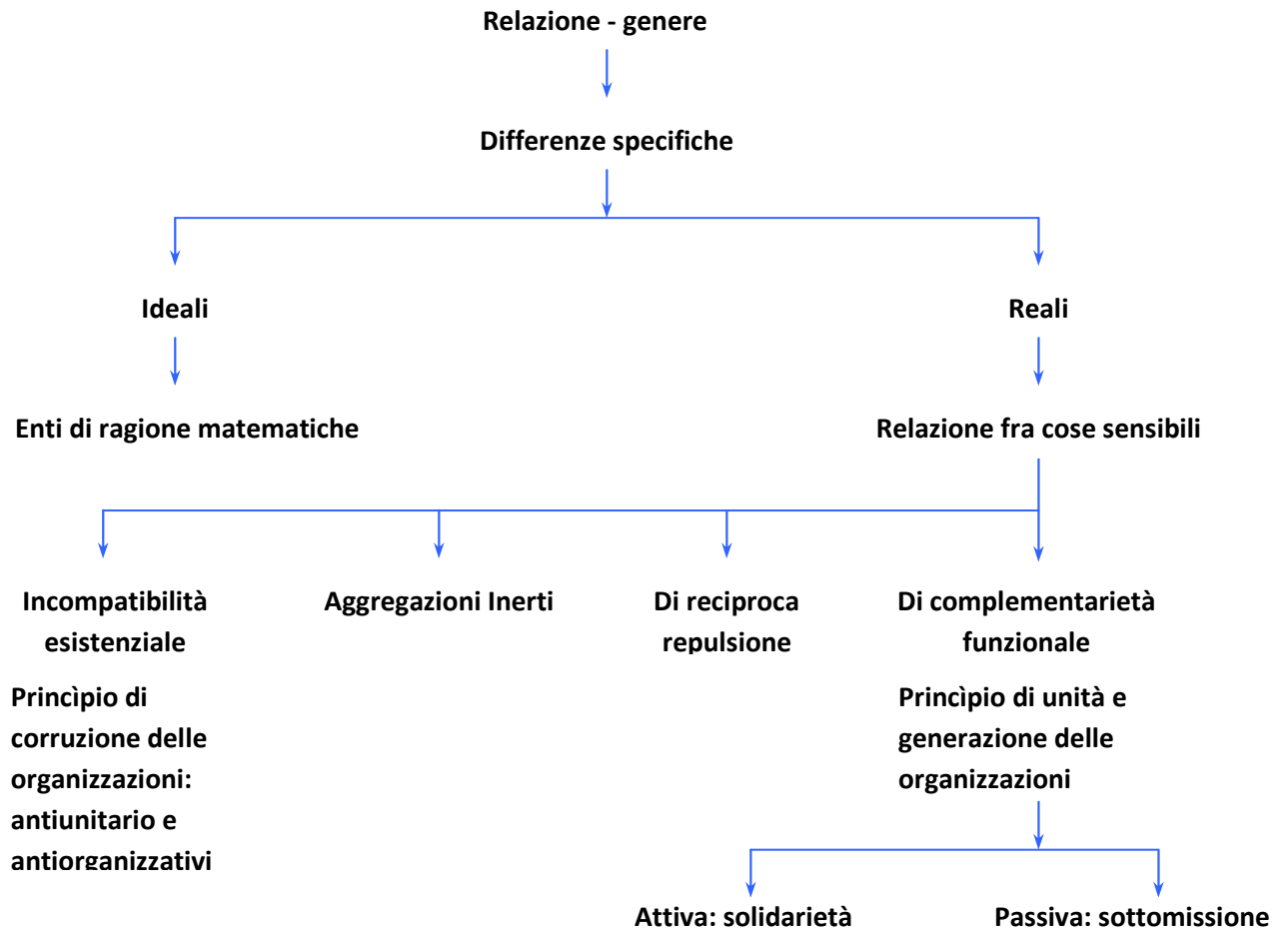
R. Certamente. Va però tenuto conto che situazioni di accostamenti e rapporti diversi e complessi esistono a tutti i livelli della natura. Si pensi in particolare alla divisione del lavoro e alle organizzazioni economiche. E' di comune esperienza che questa avviene generalmente compiuta in due modi; che a loro volta suddividono la Relazione di Complementarità funzionale in due distinte specie:

COMPLEMENTARITA' FUNZIONALE ATTIVA, che si verifica quando la suddivisione del lavoro è subordinata al primato della dignità delle persone umane, di cui viene rispettata l'esigenza di veder realizzate le proprie potenzialità, inclinazioni, attitudini. In tal caso le forze solidaristiche aggreganti della complementarità fra le parti prevalgono sulle forze e cause dei loro conflitti. La stessa cosa possiamo dire per tutte le organizzazioni socio politiche (famiglia, partiti, Stato).

COMPLEMENTARITA' FUNZIONALE PASSIVA, che si verifica quando la Divisione del Lavoro avviene a opera di alcune persone che con la forza del potere politico, come nei regimi schiavisti, obbligano i lavoratori dipendenti, per necessità di sfuggire all'indigenza, come nel periodo paleocapitalistico, a svolgere le attività esecutive complementari, in modi contrari ai loro bisogni elementari, nonché alle loro inclinazioni e attitudini personali. E' questo sopruso degli organizzatori, allora, che è causa dell'antagonismo.

E' necessario, dunque, usare con molta attenzione la sopra descritta elencazione delle relazioni. Infatti altre difficoltà per una chiara comprensione della complementarità funzionale sorgono per ulteriori altre cause, quale può essere la Quantità, che alterano le qualità-proprietà di un oggetto nel porsi in relazione con altri differenti oggetti. A esempio vi sono dei veleni, come il curaro, che distruggono la esistenza di un organismo vivente; e perciò diciamo che fra questo veleno e l'organismo vivente si instaura, venendo a contatto, una relazione di incompatibilità esistenziale. Ma tale relazione dipende dalla quantità del veleno, che è misurabile ed esprimibile quantitativamente, numericamente. Accadde infatti che debitamente mescolato ad altre sostanze in quantità di decimi di milligrammi viene usato farmacologicamente in terapia dando luogo a una benefica relazione di complementarità. **La QUANTITA'**, può essere un coefficiente che modifica la **QUALITA'** di un oggetto rispetto alle sue relazioni con altri oggetti. Desidero in conclusione ricordare che le sopradescritte suddivisione delle Relazioni Reali va pertanto interpretata con particolare prudenza rispetto alla quantità delle cose che si pongono in contatto; al luogo, al tempo, alla situazione, alle capacità di agire e reagire ecc.. Concludo sottoponendovi

uno schema nel quale il **CONCETTO DI RELAZIONE** viene considerato un **GENERE SOMMO (e PROSSIMO) SUDDIVISIBILE** nelle prime specie concrete.



Capitolo VI

Concetto universale e definizione di divisione del lavoro

R. Questa sera inizieremo il nostro colloquio ricordando che il principio di SINTROPIA, reca implicito quello di UNIONE. Unione, però, non di oggetti senza una specifica finalità in comune, ma delle originarie e diverse particelle elementari che, per effetto di un interiore impulso, o sospinte da forze esterne - gluomi- si avviano di necessità (essendo a tal fine predisposte) a unirsi fra loro ordinatamente, cioè a organizzarsi costituendo insieme un composto, come gli atomi, con una più estesa razionale funzionalità.

D. In che senso lei cita il termine **RAZIONALITA'**?

R. Razionalità nel senso che un agire è razionale quando è conforme alla ragione e ai suoi principi logici, scientifici e sperimentali. Nel nostro caso potremmo, a esempio, invocare il senso economico del massimo risultato col minimo dispendio di energia rispetto a un fine da conseguire. E' comunque esperienza comune che, senza una finalità, l'UNIRSI è solo un accostamento sterile e triste.

D. non saprei come contraddirla. Lei punta così anche a contestare gli antifinalisti e i relativisti?

R. Le rispondo con il vecchio proverbio: **l'Unione aumenta le forze, ma le aumenta tanto più quanto sono organizzate.** Ed ecco la domanda a cui dubito che un antifinalista sia in grado di rispondere compiutamente: cosa è organizzazione? Qual è la definizione di questa forma di Unione Razionale richiamata dal principio di Sintropia?. Per rispondere userò un esempio pratico; anche se ci portiamo a un piano diverso da quello del microcosmo: come è perché si forma una impresa economica? Lo sappiamo tutti bene: anzitutto per **organizzare** persone, macchine, materiali, al fine di produrre un dato bene ecc.

Ma per organizzare tutte queste persone e oggetti, bisogna procedere prima a una matematicamente calcolata **divisione del lavoro in compiti diversi e complementari** da far eseguire agli operai più adatti a compierli, in modo che tutto l'insieme funzioni razionalmente, nel senso di ottenere il massimo risultato con la minima spesa. E tale constatazione permette già di dire che il Principio di **SINTROPIA** richiama, insieme a quello di **UNIONE** (fattore di Efficienza), quello di **complementarità**.

Naturalmente l'organizzazione di un impresa economica costituisce uno dei casi più complessi della evoluzione sociale umana. Si pensi che tra gli esecutori dei compiti in cui il lavoro è diviso, e la direzione dell'impresa, intercorrono sempre **relazioni di complementarità dei compiti**, che portano alla cooperazione, ma anche a **relazioni di conflitto** per la divisione dei benefici economici derivanti dalla produzione.

D. Ciò vale sia nel microcosmo che nel macrocosmo? Cosa ne dicono i filosofi? E' poi possibile chiarire la compresenza di collaborazione e conflitto fra i componenti delle organizzazioni? E' una compresenza riscontrabile in tutte? Oppure ve ne sono di immuni da questa compresenza?

R. Confesso di aver sottoposto questo principio e questo quesito al giudizio di qualche eminente filosofo, che non ha contestato la correttezza del loro uso anche a livello filosofico. Ho interpellato anche qualche scienziato; ne fui veramente rincuorato perché taluno ha **riscontrato una equivalenza fra il nostro concetto di relazione di complementarità, e il concetto usato da noti scienziati di interazione attrattiva integrativa unificante** che intercorre, ad esempio, fra particelle di carica opposta che concorrono a formare un atomo. Una tale interazione infatti presuppone che le diverse particelle svolgano funzioni complementari rispetto alla costituzione degli atomi; e che a questo Fine siano predisposte. Sulla scorta di queste nozioni possiamo dunque pervenire alla seguente **definizione di divisione del lavoro** in quanto tale, applicabile concretamente in tutti i livelli della natura e del regno umano: **E' suddivisione del lavoro complessivo necessario a produrre un dato bene in compiti diversi, complementari rispetto al fine di produrlo nel modo più razionale.** (cfr Adam Smith).

D. Questa definizione è stata approvata dagli scienziati e dai filosofi ?

R.. Mi sono subito dedicato a questa ricerca nelle opere dei classici della sociologia e della economia. Con mia sorpresa constatai che gli autori consultati descrivevano ampiamente i diversi tipi di divisione del lavoro, ma in nessuna delle loro opere ero riuscito a reperire una definizione uguale a quella qui sopra proposta; tutte mi parevano non tenere nel dovuto conto la relazione di complementarità, che ne è l'elemento essenziale.

Ritengo però doveroso riconoscere l'utilità e l'alto valore delle loro descrizioni, in quanto mi hanno offerto l'occasione di riflettere su quanto mi appariva in esse mancante. E di affermare che anche la Divisione del Lavoro in quanto tale è **un CONCETTO UNIVERSALE** che, **COME TUTTI I CONCETTI UNIVERSALI, si forma nella mente, ma INTENZIONA UNA REALTA' che è fuori di essa, nelle cose; ove la Ragione le coglie, riassumendole per le essenziali caratteristiche comuni alle specie e al Genere cui appartengono, in una sintesi concettuale quale è appunto un concetto Universale.** Solo così mi è stato possibile rendermi conto del come e perché sia possibile la formazione del **concetto Universale di divisione del lavoro**, che può essere elevato a **genere prossimo** divisibile in differenze specifiche; in pratica in specie diverse, come è la: divisione del lavoro secondo i modi della schiavitù, della servitù, del capitalismo).

D. E' allora dal Concetto Universale della Divisione del Lavoro che Lei ha ritenuto possibile pervenire anche al **CONCETTO UNIVERSALE e alla definizione di Organizzazione?**DR. Mi pare di non errare nel risponderle così; ma con precauzione! Sarà bene che ne riparlamo.

CAPITOLO VII

Concetto Universale

Definizione di organizzazione

R. sono lieto della vostra inesauribile curiosità. Ma per proseguire la nostra ricerca permettetmi di ricordarVi che in tutte le conclusioni che abbiamo tratto in precedenza, abbiamo sempre seguito il metodo induttivo moderno; il quale va non solo da una parte al tutto di un composto, ma soprattutto dal modo che tutti gli oggetti di uno stesso Genere (es. animale) vengono ripartiti nelle diverse specie, per il fatto di avere tutti in comune la insopprimibile esigenza e impulso a riunirsi in organizzazioni. Ma allora coss'è una organizzazione?. E qui si appalesa il nostro più gravoso problema.

Partiamo con una domanda : esiste il **genere animale cavallo**? Più chiaramente, esiste la **Cavallinità**, quale elemento qualitativo reale presente in tutti i cavalli componenti le diversissime loro specie? Sapete che Platone avrebbe detto di sì; la **Cavallinità** farebbe parte delle idee che in se stesse sarebbero gli eterni esemplari costituenti un mondo metafisico trascendente la realtà sensibile. Aristotele ha negato questa separazione delle idee dalla realtà sensibile: non esiste la Cavallinità ma i cavalli che ne sono la forma attuata. I contemporanei sono andati oltre; la Cavallinità esiste è altro non è che un tratto del **DNA** comune a tutti i cavalli, a qualsiasi specie appartengano. Anche l'umanità in quanto tale esiste... sul DNA.

D. Lei però ha detto che **organizzazione** è Genere solo come Concetto Universale.

R. E' vero, questo è il problema; cos'è allora organizzazione nelle sue realizzazioni concrete?. E' possibile una sua Definizione esauriente e non contestabile? Se vogliamo dare una risposta, dobbiamo anzitutto ricordare che tutte le organizzazioni, a qualsiasi diversissima specie appartengano, hanno in comune una razionale divisione del lavoro fra i loro componenti. E similmente a questo fenomeno, dobbiamo procedere ad una ulteriore argomentazione. Siamo infatti partiti dall'origine (dal Big Bang), dai quark, dai gluoni, per arrivare alle particelle elementari; e abbiamo riscontrato un primo principio generale che è dato dal loro reciproco impulso a relazionarsi, unirsi e organizzarsi, descritto dal principio di SINTROPIA. Il principio di Sintropia ci ha dunque portati a quello di UNIONE, base e fondamento di ogni composto organizzato, nel quale si sono accoppiate le diverse contrarie forme di energia.

D. Perché UNIONE può venire considerato un principio che ha questo enorme potere nella realtà?

R. Perché la realtà è fatta così e non diversamente. Unione, infatti, è un Principio che ha implicito in se il potere enorme che un vecchio e ben noto proverbio (sapienza popolare) così descrive: **l'Unione aumenta le forze**. Ma questo proverbio dice qualcosa di più: **queste forze aumentano tanto più quanto più vengono composte ordinatamente in organizzazioni secondo le regole previste dalla divisione del Lavoro.**

E rieccoci alla vostra domanda: **cos'è organizzazione**?. Per rispondere occorre riportarsi ancora al fatto che ogni specie di organizzazione ha in comune con tutte le altre la **DIVISIONE DEL LAVORO in compiti complementari rispetto a un fine**. Orbene, giunti

a questa conclusione siamo ora in grado di formulare la definizione di organizzazione, valida ad ogni livello della realtà:

Organizzazione è combinazione di elementi svolgenti attività diverse, complementari rispetto al fine per cui si costituisce, in modo da conseguirlo nel modo più razionale possibile. Avrete già notato che in questa definizione abbiamo usato il termine combinazione, anziché Unione. Il motivo è che quel termine contiene contemporaneamente sia l'azione di mettere insieme, cioè di unire gli elementi che devono costituire l'organizzazione, sia il risultato di tale azione.

D. E' un chiarimento utile anche ai fini delle sperimentazioni scientifiche?

R. Indubbiamente ci è stato di aiuto a meglio comprendere la definizione di organizzazione e il corrispondente **concetto Universale** che la sintetizza, Mi scuso se mi ripeto: Universale perché risponde a un genere divisibile nella totalità delle diverse specie di organizzazioni esistenti, in quanto ha in tutte il medesimo significato (univoco, non polisemico), contenuto e finalità..

D. La presente definizione di organizzazione in quanto tale è stata accettata dagli studiosi?

R. Purtroppo, anche questa definizione ha trovato ben pochi espliciti consensi; pur dovendo io ammettere che non mi sono state mosse confutazioni validamente argomentate. In pratica, dopo diverse ricerche non ho trovato altre definizioni di organizzazione, ma solo descrizioni dei diversissimi tipi di organizzazione, in particolare a livello delle scienze umane. In tutte poi notavo che difettano di un chiaro richiamo alla relazione di complementarità che determina l'essere e agire dei componenti di ogni organizzazione.

E' stato anche obiettato che non è possibile una tale definizione, non solo per l'enorme numero di diverse specie di organizzazione, ma anche perché molto spesso (e in modo ben visibile in quelle umane, sono presenti **cooperazione e conflitto**, come abbiamo già notato in precedenza a proposito delle imprese economiche umane).

D. Nella sua definizione non mi sembra si tenga conto di ciò.

R. In un certo senso può apparire così. In realtà i **conflitti**, in particolare all'interno delle imprese economiche, **hanno come fine quello di eliminare le cause dei conflitti; o di modificarne i mezzi e la ripartizione dei beni prodotti dalla produzione**, con la conseguenza di restituirne la più efficace razionalità. Un esempio: Cosa fanno i sindacati operai? Lottano per eliminare le ingiuste retribuzioni, le condizioni dannose degli ambienti di lavoro, che sono appunto alcune delle cause di conflitto, incrementando anche la produzione; e facendo prevalere le forze unitive della complementarità delle attività su quelle dei conflitti interni. E queste sono leggi di Diritto Naturale!

Penso si possano già trarre alcune conclusioni: se la Definizione di Organizzazione sopra proposta e le suddette leggi naturali corrispondono alla realtà in cui siamo immersi, allora abbiamo raggiunto la prova dell'esistenza di un ordine universale che regola il funzionamento di tutte innumerevoli specie di organizzazioni che sono attive nell'Universo.

D. E le lotte fra specie diverse, nei mari e nella nostra terra negli Ecosistemi?

R. La natura è tutta immersa (oltre il nostro superficiale sguardo esteriore) in terribili conflitti, Vi prego di pensare alla vita di un singolo animale, in un ambiente selvaggio e alla sua costante vigilanza e tensione per difendersi da altri animali che puntano tutte le

loro forze per trasformarlo in cibo(come un capriolo in un bosco di montagna in cui vivono orsi e lupi). Eppure i componenti di ogni singola specie animale svolgono, inconsapevolmente, una attività complementare rispetto all'**ecosistema** che tutti insieme costituiscono. La lotta per l'esistenza ha come Fine, infatti, quello della sopravvivenza degli animali più adatti, e quindi con loro anche la sopravvivenza delle diverse specie nel loro stato ottimale. Quello esistente in un ECOSISTEMA non è quindi un ordine apparente, ma reale; anche se tenebrosamente cruento. Accade di rado che una specie ne estingua un'altra; anche se accade. Ma ne ripareremo.

D. Non abbiamo riscontrato fra noi contraddizioni in ciò che Lei afferma, Ci resta però una esigente curiosità da soddisfare: se la definizione di organizzazione sopra chiarita non sia da considerarsi anche ambigua, a causa della convergenza di cooperazione e conflitto. Quando allora nel mondo ci sarà pace e armonia fra persone umane?

R. E' pacifico che un'organizzazione può funzionare e conseguire tanto più razionalmente il suo fine, quanto più al suo interno le forze della complementarità prevalgono sulle forze conflittuali. Possiamo fra l'altro concludere che il conflitto non può costituire un fondamento essenziale per il costituirsi delle organizzazioni anche se può essere un mezzo per ristabilire un ordine razionale diversamente non conseguibile. Ed è per questo motivo che non lo abbiamo collocato fra i fattori fondanti delle organizzazioni e collocato nella definizione di Organizzazione ...

D. .Dunque all'interno delle organizzazioni è possibile che i conflitti sorgano per eliminare i conflitti, assicurandone l'efficienza!

R. Sembra un assurdo ma purtroppo accade. E anche questo è un ordine che rientra nel Diritto Naturale, che tende alla razionalità anche là dove i singoli non lo comprendono subito. Ma l'ora è tarda; ci ritroveremo.

Capitolo VIII

Le specie fondamentali di organizzazione

R. Ho capito dalla vostra sottaciuta domanda che, sulla compresenza di cooperazione e conflitto all'interno di molte organizzazioni, Vi chiedete se il **concetto universale Organizzazione** è concepibile anche come Genere Prossimo divisibile in Differenze Specifiche concretamente esistenti nella Realtà (cioè in specie diverse e successive sottospecie, classi, ecc.). A titolo di esempio enumero due specie di organizzazioni: Composti Chimico Fisici e Imprese economiche.

D. Ci scusi se ritorniamo ancora sulla stessa domanda; questi Concetti Universali possono essere di fatto intesi anche come GENERI PROSSIMI divisibili in Differenze Specifiche, mantenendo inalterati, in queste, i loro contenuti e le loro leggi originarie?

R. Voi sapete che questa è la mia convinzione; che mi pare sia stata da voi condivisa nei precedenti incontri. Al momento ritengo perciò utile soffermarmi dapprima a precisare alcuni termini che, di uso comune fra i filosofi, sono difficilmente comprensibili agli uomini Curiosi. Ne enumero quattro: **sostanza- struttura- essenza-Accidenti**. Senza soffermarmi nelle diverse interpretazioni storiche; e conferendo loro il significato più semplice, riportato anche nei comuni vocabolari e dizionari.

Sostanza = ciò che esiste in sé, e non in un altro, con una particolare e permanente individualità, come quando chiamo Lei, Mauro. Lei infatti è una persona la cui sostanza resta immutata anche se con l'età subisce non pochi mutamenti. Avverto una vostra domanda: anche una organizzazione complessa, come una impresa economica, ha una sua sostanza? Io sono molto in dubbio a rispondere affermativamente. Parlerei di Essenza.

Essenza = serve quale idea per designare sinteticamente il complesso delle qualità, proprietà, dei caratteri e dei fini (non occasionali) di un soggetto anche complesso, come un uomo, una organizzazione economica

Struttura = e il **particolare reticolo** in cui sono disposti gli elementi che costituiscono una qualsiasi organizzazione (come gli organi di un organismo vivente), e che ne consentono l'attività rispetto a un fine.

Accidenti = dal latino **accidere**: collocarsi sopra (da non confondere con accadimento imprevisto, come incidente stradale): sono i modi di essere che i filosofi e gli scienziati devono individuare per poter dire cosa sono e come possono agire gli oggetti sottoposti alle loro esperienze. Per poterlo fare, **devono infatti individuare quali sono le loro proprietà individuali essenziali o sostanza- le loro qualità- quantità-relazioni- luogo e tempo (dove e quando sono)- avere- agire- sopportare-situazione, in cui si trovano quando vengono esaminati. (proprietà richiuse tutte nel termine Categoria).**

Mi scuso per la lungaggine, ma mi può accadere di usare qualcuno di questi quattro termini, ed è bene conoscere il significato che(non solo da me) viene attribuito loro.

D. E' possibile, tenuto conto delle sue precisazioni, una distinzione delle principali specie di Organizzazioni?

R. Questo è un altro dei temi principali del nostro discorso; spero di non sbagliare affermando che **il genere organizzazione in quanto tale è chiaramente intelligibile (comprensibile) e divisibile, fin dall'originario Big Bang, in alcuni fondamentali generi prossimi che forniscono le prime originarie differenze specifiche (o specie):**

- **Organizzazioni in unità organica (sostanzialmente unitarie):** tali sono a esempio, le particelle elementari di energia composte di quark leptoni, gluoni; gli atomi composti da particelle elementari; i composti atomici fisico- chimici, come l'acqua; e innumerevoli altri composti quasi sempre descrivibili in formule fisico chimiche; e più su gli organismi viventi.

In tutti questi composti organizzati, gli elementi componenti uniscono e fondono le loro forze, capacità di agire, attività, in modo da dar vita ad una **sostanza organica**, a un **UNO** nel quale (mi ripeto) cedono la loro individualità. Un esempio l'acqua: è composta di idrogeno e ossigeno che quando nelle condizioni e situazioni adatte si uniscono, la loro individualità scompare nel senso che resta solo potenziale(i chimici sono in grado di dividere l'acqua nei suoi componenti).

Una nota importante relativa a queste organizzazioni in unità e che non accettano conflitti e disarmonie fra i componenti al loro interno .Una disarmonia fra questi diventa infatti causa di loro disfunzioni e, se non viene resa inoperosa o eliminata, del loro disfacimento. Esempio : gli organismi viventi sono composti di organi diversi e complementari, fra i quali una disarmonia è causa di malattia e morte.

- **Organizzazioni associative (i cui componenti non perdono la loro individualità)** come sono a esempio le società umane, le imprese economiche, politiche, sociali, religiose composte di persone fra le quali, nei casi più comuni, vi è complementarità di attività rispetto ai fini per cui si organizzano associandosi. Molto spesso fra di esse possono sorgere conflitti, che però devono essere controllati, o finalizzati al bene comune di tutti; ad esempio le lotte sindacali. E ' evidente che se le forze conflittuali superano quelle della complementarità delle attività che le tiene insieme, il composto organizzato (associazione) si corrompe, o si trasforma in modo da rendere razionale la sua funzionalità, come avviene in certe epocali rivoluzioni sociali.

- **Organizzazioni complesse composte di organizzazioni collegate e di aggregati:** sono specificazioni delle precedenti Associate. Mi spiego con un esempio; gli **ECOSISTEMI in NATURA**; ma anche l'insieme di persone in una stazione ferroviaria in attesa di salire in un treno. Ognuna di queste persone si accosta alle altre apparentemente indifferenti alla loro vicinanza. Ma di fatto così non è: la stazione, le persone, la pensilina e le rotaie, il treno e quant'altro ancora attinente, rientrano nel loro insieme in una organizzazione più ampia e complessa, **una organizzazione di organizzazioni** , con un **centro direttivo** il cui fine è il trasporto ferroviario di persone e cose. Così è un ammasso di ghiaia e sabbia, solo apparentemente inerti, ma di fatto rientranti nelle organizzazioni edilizie. Per inciso, anticipo che anche lo **STATO è una organizzazione di organizzazioni** (o Istituzioni, come le familiari, procreative, educative, ricreative, difensive, politiche, religiose, ecc.) con un Centro direttivo o **GOVERNO**. In questo senso lo **STATO è una SOCIETA' NATURALE**.

Ovviamente a questo livello della nostra ricerca ci sembra possibile disporre le successive numerose specie di organizzazioni in una ordinata classificazione, a partire da quelle sopra individuate, con la conseguenza di renderle, a loro volta, generi suddivisibili in differenze specifiche, cioè in specie diverse. A esempio, quando ci siamo riferiti al genere organizzazioni sostanziali unitarie, l'abbiamo anche suddiviso in composti atomici, fisico – chimici e in esseri viventi. Ma ecco che quando diciamo **essere vivente** esprimiamo un

Concetto Universale che è anche un genere suddivisibile nelle **specie animali e vegetali** di cui possediamo già una preventiva conoscenza; Ugualmente quando diciamo **genere animale** dobbiamo promuovere una ulteriore suddivisione: **Animali muniti di ragione** e **animali inferiori**; e così via secondo le moderne forme di classificazioni..

D. Non riesco a giustificare come sia possibile la formazione di un Concetto Universale,; come quello di organizzazione, che può venire assunto a genere sommo divisibile in generi prossimi , a loro volta divisibili in specie diverse.

R. A parte le varie teorie scientifiche e filosofiche della conoscenza su questo argomento, penso che la classificazione è possibile e anche facilmente ritenibile nella memoria. A prova le offro una riflessione sulla stupita ammirazione verso l'ordine che ci manifesta la natura e che si concreta con la pratica realizzazione in tutto il mondo civile di parchi nazionali. Infatti ciò si fa non tanto o soltanto per la conservazione delle bellezze naturali, ma per la conservazione della specie e dei luoghi considerati **Sistemi Ecologici** ordinatissimi in cui gli esseri naturali viventi e non viventi sono retti da un comune ordine logico e razionale, così da permetterne lo studio scientifico e la protezione dall'azione spesso devastatrice dell'uomo. Se gli enti (esseri che hanno un'esistenza) della natura non fossero intelligibili e disponibili in un ordine classificatorio, e tutto fosse caos incomprensibile, di certo non ci proporremmo di realizzare queste oasi naturali. Non sarebbero neppure possibili le scienze della natura: la zoologia, la botanica, la fisico-chimica con le loro classificazioni ecc.

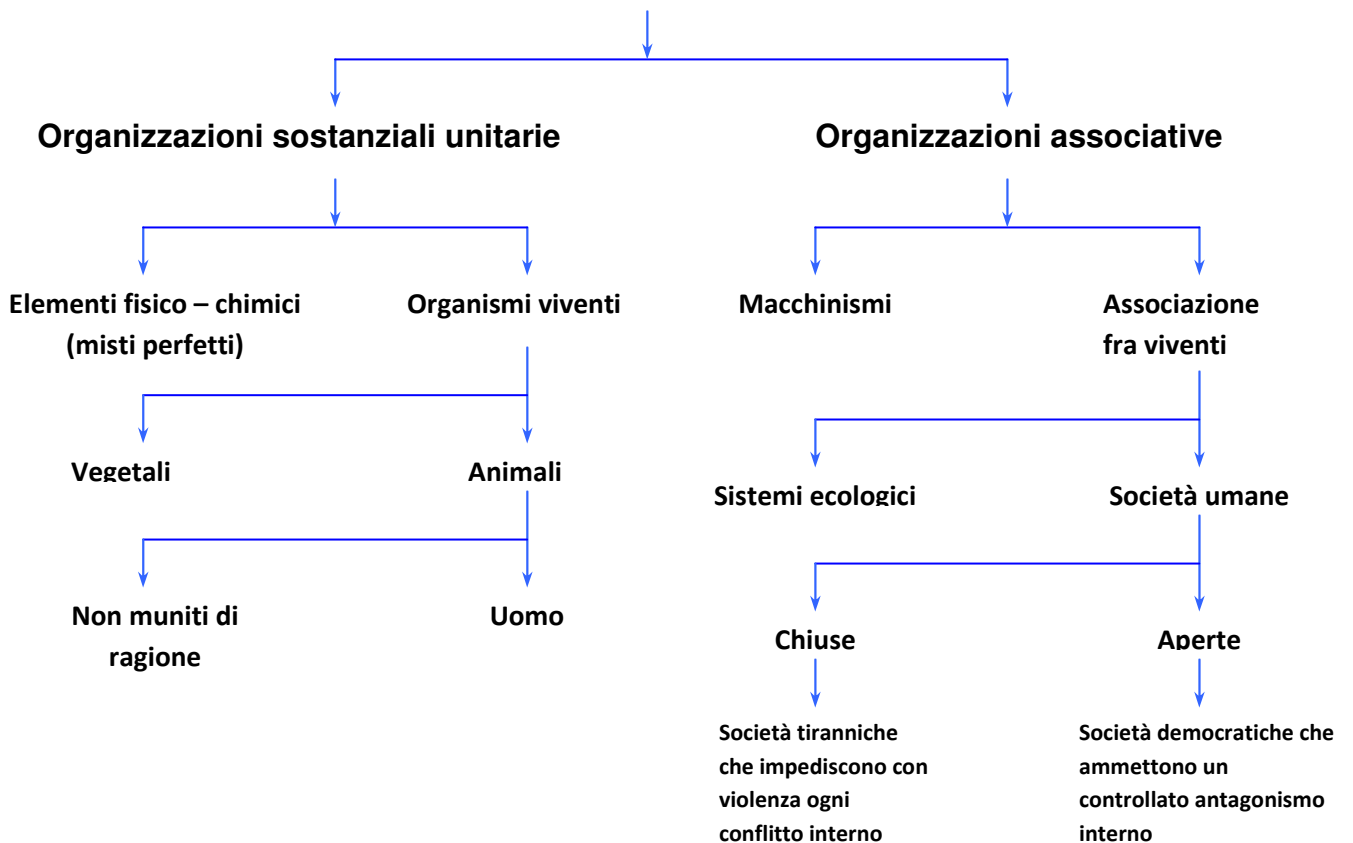
Il problema che avete posto trova dunque soluzione compiendo il cruciale passaggio consistente nel comprendere che **l'ente organizzazione in quanto tale è una realtà intelligibile; cioè definibile** ed elevabile non solo a concetto universale, ma anche a genere sommo, vertice di tutte le innumerevoli specie di organizzazioni. Quando a esempio dico **albero** richiamo un **concetto universale** che comprende tutte le varie specie di alberi , dagli abeti alle querce ecc., aventi tutte in comune alcune caratteristiche essenziali proprie del **genere albero**, di cui ho esperienza e una preventiva necessaria conoscenza.

D. Può fornire uno schema di classificazione che dal concetto universale organizzazione, inteso anche come genere prossimo, ci porti a una visione complessiva delle varie specie di organizzazione? In pratica come una piramide con un vertice?

R. Credo di sì. Ma come avete capito noi stiamo usando il metodo induttivo (che consiste nel passare da fatti particolari a principi generali) in un modo un po' singolare, in quanto la nostra ricerca è rivolta a risalire dalle conoscenze delle qualità e caratteristiche che hanno in comune i componenti di diverse specie, al loro Genere Prossimo. La scienza in effetti lo consente perché è vero che, a esempio, la specie animale è una realtà nuova che deriva da un salto di qualità e da una mutazione imprevedibile dal Fisico-chimico al Biologico, che deriva da causa ignote (o ancora ignote). A esempio è vero che da una specie animale si può risalire al superiore Genere Prossimo, ma solo dopo che la scienza ha già scoperto, analizzato e descritto quali sono le caratteristiche e qualità comuni ad alcune specie animali, che le rende differenze specifiche di un unico Genere Prossimo.

Ed è l'uso di questo particolare metodo induttivo che ci ha permesso di proporre il seguente schema delle diverse prime specie di organizzazioni, il cui Genere Prossimo è il Concetto Universale di Organizzazione; lasciando poi la continuazione delle ulteriori differenze specifiche al metodo di classificazione usato dalle scienze. A esempio, dopo che sono pervenuto alla differenza specifica della specie Cavallo, elevata a Genere Prossimo, proseguo la classificazione delle successive varie specie di cavalli (dovute a mutazioni biologiche) alla classificazione usata dalle scienze.

GENERE ORGANIZZAZIONE E DIFFERENZE SPECIFICHE



Capitolo IX

Norme dell'organizzazione e apertura all'Etica

R. Nell'ultimo incontro avete insistito che enumerassimo almeno qualcuna delle norme fondamentali che regolano il funzionamento di tutte le diverse specie di organizzazioni esistenti. Mi impegno a farlo insieme a Voi pur consapevole che tale possibile elencazione è oggetto di secolare controversia; che non ho certo la pretesa di risolvere.

D. Rinnovo perciò la mia domanda: si possono cogliere, nelle nostre comuni esperienze (senza contestazioni validamente opponibili), ed enumerare alcune delle principali norme che regolano il sorgere e l'operare razionale delle organizzazioni?

R. E' quanto ci proponiamo di fare; ma bisogna premettere che parlare di norme a questo livello comporta anche dover credere all'esistenza di un ordinamento immutabile che regola tutta la natura (compreso il mondo umano), pur nei suoi continui mutamenti.

D. Tenuta ferma questa premessa quali possono essere le norme universali assolute che regolano tutte le organizzazioni a qualsiasi specie appartengono ? Comprese le umane?

R. Soggiungo che oso citarle perché per me hanno una valenza di **assioma**: contengono cioè verità immediatamente evidenti che non si possono contraddire. Occorre riconoscere altresì che queste norme regolatrici di tutte le organizzazioni, non sono volute e create dalla intelligenza e volontà dell'uomo, ma preesistono a lui; e presiedono all'ordine naturale (come avviene a esempio negli **ECOSISTEMI**). In pratica queste norme fanno parte di un **DIRITTO NATURALE ANTERIORE A OGNI DIRITTO POSITIVO POSTO DALL'UOMO**; sulla cui base può giudicarne l'Eticità e la Razionalità .

D. Tenuta ferma questa premessa, la preghiamo di dare inizio a una loro elencazione.

R. Con sincera preoccupazione cedo al vostro invito, e ve ne enumero alcune:

a) Le Organizzazioni si possono costituire solo se gli elementi che si devono unire devono, o possono, svolgere le attività COMPLEMENTARI inerenti ai compiti in cui il lavoro è stato diviso rispetto a un fine predeterminato, da conseguire nel modo più razionale possibile;

b) Tutte le organizzazione sono tanto più razionali ed efficienti quanto maggiori sono la concordia e la solidarietà fra i loro componenti e quanto minore è la conflittualità fra gli stessi. In quelle **umane** la concordia e la solidarietà per attuarsi richiedono il rispetto della pari dignità dei loro componenti, nonché la libertà per tutti - di certo limitata dalle situazioni presenti - di svolgere i compiti in cui il lavoro viene diviso in base alle proprie attitudini, inclinazioni e capacità; cioè nel rispetto dei diritti naturali dell'uomo. Vi prego di ricordare sempre che in tutti gli esseri vi è una insopprimibile esigenza di realizzarsi in tutte le proprie potenzialità. E' un **DIRITTO NATURALE**.

c) Le organizzazioni sopravvivono e conseguono i propri fini solo se al loro interno le forze solidaristiche e aggreganti della complementarità funzionale fra i componenti non prevalgono su qualsiasi altra forza conflittuale disaggregante.

d). Quanto più le organizzazioni sono costituite da una maggiore quantità di componenti, svolgenti in esse attività diverse e complementari , tanto più possono svolgere attività e finalità più evolute ed estese.

e) Quanto più le organizzazioni sono complesse, cioè composte di sottoposte organizzazioni tanto più si rende necessaria la costituzione di un centro direttivo che ne assicuri il razionale funzionamento. Centro direttivo avente l'Autorità ed il potere di pronunciarsi in caso di conflitti interni, nonché di prendere decisioni che gli addetti ai lavori complementari distanti dal centro direttivo non possono prendere..

f) Il Centro Direttivo delle organizzazioni umane deve essere composto da persone che per i loro meriti. Opere compiute e condotta morale, possiedono **L'Autorità** per esercitare il potere necessario a farlo funzionare e conseguire il Bene Comune. Non sono perciò gli organizzati a servizio dell'Autorità, ma questa a servizio di quelli, pur dovendole a questa doverosa ubbidienza.

Concludo questa incompleta elencazione con un'affermazione. Una organizzazione non è mai come una macchina, come un insieme di ingranaggi reciprocamente complementari perfettamente oliati, ma è pur sempre simile a un organismo composto da elementi che svolgono attività complementari rispetto a un fine da conseguire. Neppure è un semplice strumento che un individuo può costruirsi deliberatamente per i propri fini senza attenersi alle norme regolatrici sopra delineate; perché questo rispetto costituisce e determina la possibilità del più efficiente funzionamento.

D. Lei crede che le predette norme regolatrici delle organizzazioni siano indiscutibili? Possono costituire degli elementi utili anche per un Definizione, che appare tanto difficile?

R. Al di là di sterili polemiche, penso che la conoscenza delle predette norme consenta di formulare questa definizione. Ciò mi pare di utilità per le scienze della natura , per quelle umane e quindi anche per la Filosofia.

D. Lei ha infatti introdotto fra le norme che regolano il funzionamento delle organizzazioni sociali umane, anche dei principi che hanno una valenza Etica, che è un settore della filosofia.

R. Come potete constare , si tratta di norme semplicissime, **autoevidenti**,_assiomatici, come è il principio che **l'unione moltiplica le forze**, i cui caratteri essenziali sono la Razionalità e l'Eticità. Sono razionali perché dettano un ordine che deve essere rispettato da ogni e qualsiasi specie di organizzazione al fine di assicurarne l'efficienza; hanno una Valenza Etica dato che l'efficienza è appunto assicurata dalla unione concorde dei loro componenti. Insomma la verità di questi principi trova conferma negli effetti della loro applicazione pratica. Voi che vivete nell'ambito delle organizzazioni economiche conoscete benissimo che le cose stanno proprio così; anche se le infrazioni a queste norme è piuttosto comune.

D. Lei ritiene che le predette norme siano inderogabili ed esclude che si tratti di congetture?

R. Per la mia formazione culturale sarei portato a ritenere l'insieme delle predette leggi una teoria oggetto di possibile confutazione. Quando però ricerco le argomentazioni valide per sostenere la validità di queste confutazioni, devo constatare che non riesco a scoprire le ragioni per sostenerla.

D. Lei, però, riporta queste leggi alle organizzazioni anche a principi Etici che si imporrebbero quali costituenti un **diritto naturale** oggettivo, verificabile sperimentalmente; che viene negato dal relativismo contemporaneo.

R. In effetti quando oggi i relativisti affrontano il problema del Diritto naturale, non fanno appello alle norme sulle organizzazioni, le quali sanciscono che il loro razionale funzionamento è condizionato dal rispetto dei Diritti dell'Uomo, dalla Unione e Concordia dei suoi componenti; fattori che rientrano appunto nell'ambito del **DIRITTO NATURALE**. E questa è una affermazione di una norma Etica che ha il crisma di un assoluto (non relativo). Sarà la Morale, come scienza di applicazione di questi principi, ad attuarli nel modo possibile migliore, rispettandone gli essenziali contenuti.

D. Non riscontra una forma nuova di Utilitarismo Etico nelle affermazioni che le norme sulle organizzazioni vengono applicate per conseguire il massimo utile?

R. Voi cogliete ancora una parte della verità, soffermando la vostra attenzione solo alla utilità economica che deve essere conseguita dalle organizzazioni umane per consentirne la sopravvivenza. L'utilità, per essere vera e completa, si apre anche ad affermazioni di ordine Etico. Mi ripeto: I e organizzazioni umane collegano, sì, le persone fra loro anche ai fini dell'utilità economica, ma la loro Razionale Efficienza resta condizionata dal rispetto dei diritti dell'uomo, che è d'ordine Etico.

D.. Ritorniamo alla nostra domanda: è possibile una classificazione schematica delle principali organizzazioni sociali umane? ci faciliterebbe a capire bene ciò che lei afferma; cioè che **in tutte vi è cooperazione e conflitto** oltre che utilità economica. E' la mancanza di rispetto dei diritti umani la causa dei conflitti?

R. Le domande sono due! Con riluttanza le rispondo alla prima domanda, ma in modo approssimativo e incompleto: Le più comuni organizzazioni sono quelle **familiari procreative - educative - economiche - ricreative - istituzionali - amministrative - assistenziale - difensive - istituzioni politiche, fino allo Stato.**

Alla seconda domanda devo rispondervi che è proprio la mancanza del rispetto del Diritto Naturale, e in esso del rispetto dei **diritti dell'uomo e della Pari Dignità di tutte le persone**, che è una delle principali cause dei conflitti interni delle organizzazioni umane.

D. Con ciò Lei afferma che non è possibile eludere le norme delle organizzazioni se vogliamo un loro funzionamento razionale. Se così è allora la libertà dell'uomo è limitata.

R. E' veramente una lesione della libertà il convivere in una prosperosa solidarietà? Dopo queste sue osservazioni conviene riflettere bene prima di condannare la difesa di questa limitata libertà dell'uomo. **Gli uomini non hanno solo Diritti (come si ricomincia oggi a**

sentire da più parti) ma anche dei Doveri da compiere ai fini del buon funzionamento delle organizzazioni.

Permettetemi un'altra riflessione sul problema della Libertà Limitata. Ed è che in ogni essere della Natura la capacità di agire rende palese sia la propria identità (ciò che uno è), sia le sue reali potenzialità e le sue possibilità di agire. E' evidente che anche per l'uomo la realizzazione di tutte le sue potenzialità e possibilità costituisce il suo fine. Fine che suscita le proprie aspirazioni e attività rivolte appunto a realizzarsi per quello che è.

E' un **diritto Naturale** che tutti gli uomini avvertono di possedere . Negare l'esistenza di questo diritto, come accade spesso, è negare la realtà dell'essere umano; è negare il **Diritto Naturale** di ognuno di realizzarsi per quello che è; e che nessuno può negare... come spesso accade.. E la causa è ben nota: l'Uomo è insieme di Ragione e Sentimenti positivi e negativi (il suo pensiero è in qualche misura **SOMATICO**); e questi ultimi inducono spesso la sua Ragione a eludere il rispetto del comune diritto di realizzarsi. E lo fa creando giustificazioni apparentemente razionali. A esempio Aristotele ha giustificato il regime sociale della schiavitù come vantaggioso, sia per i padroni da ritenersi più dotati intellettualmente e militarmente, e quindi destinati a dirigere e comandare; sia per gli schiavi in quanto meno dotati e quindi destinati a ubbidire. La più profonda e vera Ragione per cui la schiavitù veniva ammessa era invece la conservazione del potere e della ricchezza alla classe aristocratica dominante. Inutili i commenti.

CAPITOLO X

La DIALETTICA DEI COMPLEMENTARI

D. Vi sono dei limiti fra cooperazione e conflitto che rendono possibile la loro coesistenza?

R. Dipende dal contesto storico in cui sono compresenti. Vi ricordo, a questo proposito, quanto abbiamo già affermato sul corretto uso del termine Contraddizione, che non è possibile usare in questo contesto. Cooperazione e Conflitto riguardano infatti **due** (o più) soggetti, datori di lavoro e lavoratori, che per un riguardo devono svolgere attività complementari (la produzione di un bene), per un altro riguardo possono configgersi per dividersi i benefici della produzione (salario, ambiente di lavoro e modi per eseguirlo, ecc.), e per realizzare il reciproco rispetto della dignità personal). Si verifica invece quella particolare situazione che nei miei precedenti lavori avevo definito **Dialettica Dei Complementari**.

D.. Qui Lei ci sta introducendo in una nozione per noi difficoltosa a comprendere chiaramente. La invitiamo a spiegarci cosa intende con il termine Dialettica!

R. Il significato che il termine DIALETTICA assume nei nostri dizionari spesso non va oltre a quello di un richiamo al dialogo fra persone che ricercano un accordo e le cui

opinioni per una parte convergono (condivise dai più dialoganti che godano di stima); per un'altra sono contrarie, ma suscettibili di correzione, sempre con l'accordo della maggioranza dei dialoganti; per un'altra parte invece sono contrarie – una nega l'altra senza possibilità di correzioni o modificazioni - e perciò l'una o l'altra deve essere abbandonata. E in questo ambito della Logica la Dialettica è dunque una forma conflittuale che punta alla conquista del VERO e del razionale. Noi qui, invece, usiamo questo termine con riferimento a quel **processo (da procedere) dinamico** per il quale, nella evoluzione della natura e della storia umana, le diverse specie di organizzazioni (naturali e sociali) si modificano, o per effetto di mutazioni evolutive al loro interno, o per effetto di nuove relazioni con l'esterno; mantenendo sempre la relazione di complementarità e di mutamento evolutivo prevalente su quello di opposizione distruttiva. Se non esistesse questa prevalenza, tutto sarebbe Caos. Un esempio? l'esistenza di un ordine che si manifesta con il costituirsi dei **sistemi ecologici**.

D. Può descriverci il processo della **Dialettica dei Complementari** anzitutto in natura, con qualche esempio?

R. per spiegare questo processo dialettico si osservi, a esempio, la complessa organizzazione dei Sistemi Ecologici. In essi, delimitati a un determinato territorio e ambiente, si evidenzia la compresenza simultanea di un'infinita varietà di specie vegetali e animali e l'intercorrere fra di esse e all'interno di ognuna di esse di relazioni reali contemporaneamente di cooperazione e di conflitto. Tanto per fare un esempio, si osservi l'equilibrio biologico che si instaura tra i topi di campagna e i falchi. A un aumento di falchi, che si nutrono di topi, corrisponde una diminuzione di topi (sono gli organismi più deboli a cadere preda); a cui segue una diminuzione di falchi per mancanza di cibo (sono sempre i più deboli, i cacciatori meno abili a perire). Quindi segue un aumento di topi e così via, in un equilibrio dinamico di coesistenza nel quale la sopravvivenza è concessa solo agli animali più forti, meno pigri, più efficienti, ecc. Con la conseguenza che ogni specie conserva il meglio delle sue caratteristiche, e anzi si perfeziona continuamente. Come si vede in questa descrizione di fatti reali, l'**aggressività intraspecifica** (cioè i conflitti fra membri all'interno della specie, entro la quale si accende la lotta per la sopravvivenza e la sopraffazione del più adatto alla conservazione della specie stessa), e la **aggressività extraspecifica**, (lotte fra specie diverse di cui l'una si ciba dell'altra, con i conseguenti conflitti) risultano con chiara evidenza circoscritte, ordinate, e finalizzate direttamente alla sopravvivenza dei singoli e delle specie più adatte, dando vita a quella selezione naturale e a quella inesorabile piramide alimentare al cui vertice Vi è l'uomo; che diventa di necessità, (se vuole sopravvivere) il custode di questo ordine. Ne consegue che, di necessità, tutte queste varie specie fra cui si svolgono conflitti mortali, svolgono anche funzioni reciprocamente complementari; e precisamente quelle che consentono la sopravvivenza delle varie specie nel loro stato ottimale - selezione naturale -, e la stabilità del sistema ecologico e la stessa sopravvivenza dell'uomo. **In conclusione i Sistemi ecologici sono sorretti dalle stesse norme che sorreggono le organizzazioni** che abbiamo sopra esposti: possono mantenersi nel tempo ed evolversi soltanto se le forze aggreganti della complementarità fra specie e al loro interno, prevalgono sulla loro conflittualità. Mi sovengono qui alcuni pensieri del Leopardi!

Possono altresì, per mutazione (trasformazione dei geni) sorgere nuove specie. Ma in tal caso, l'equilibrio di forze fra specie si modifica e si rinnova, conservando, fra le specie vecchie e nuove, quelle il cui organismo è più adatto alle nuove forme e modi di lotta per la sopravvivenza. Prende così esistenza un nuovo sistema ecologico; Si profila, anche per tale via una concezione delle positività del reale, vincente sulla apparente e ingannevole contraddittorietà del reale: **l'essere per un riguardo è unità di opposti, ma per un altro è unità di complementari.** Mi sembra cioè scientificamente provato che nella nostra terra, esiste quell'ordinamento da noi indicato quale **dialettica dei complementari**, che regola il razionale funzionamento di tutti i generi e specie di organizzazioni, al di sopra dell'apparente Caos.

D. Le chiediamo ora un esempio di dialettica dei complementari nella storia umana, la cui storia appare come storia di guerre e formazioni continue di nuovi sistemi sociali diversi.

R. Oso farlo. Premetto però che in questo mio tentativo di esporre in breve la dinamica di questa dialettica, mi proverò a seguire gli insegnamenti di Fernand Braudel che ritiene la storia divisibile e descrivibile in tempi lunghi, epocali, caratterizzati ognuno dai « grandi movimenti di massa e sociali» (Fernand Braudel , *Scritti Sulla Storia* , Mondadori 1973 p.32 e 778). Forse possiamo leggere un po' meglio anche l'altra storia, quella delle nazioni che nascono e svaniscono, quella degli eventi contingenti entro i quali singoli individui , di fatto si muovono con il loro racconto frettoloso, drammatico, di breve respiro, con le loro collere, passioni, sogni, e illusioni; storie di avventure individuali che si confondono con realtà più complesse, quelle sociali che caratterizzano i tempi lunghi, epocali, e ne preparano altri. E' una storia del divenire sociale e dei mutamenti epocali che si richiama anche alla suddivisione marxiana dei grandi movimenti sociali, là dove pone in sequenza **schiavi – servi – proletari.**

Essa richiama invece l'attenzione sul fatto che la dinamica evolutiva che abbiamo riscontrato nei sistemi ecologici in natura trova, sì, un superamento , ma non un rinnovato radicale rispetto a quella riscontrabile nella evoluzione storica dei sistemi sociali; ed è per tale motivo che lo ho ugualmente chiamata dialettica dei complementari. Per poterne chiarire i contenuti è allora necessario aver sempre presenti le leggi delle organizzazioni, perché sono queste che si impongono sui conflitti; come se gli uomini non siano in grado di osservarle correttamente senza il ricorso alla violenza ed ai conflitti.

D. Forse c'è qualcosa di inedito per meglio capire la Storia?

R. A questo proposito vi invito a osservare che le nuove conoscenze scientifiche e le tecnologie che ne sono applicazione e stanno alla base del progresso e dei rivolgimenti sociali, non nascono e non si producono di necessità per effetto della conflittualità interna ad un sistema sociale; anche se questa può creare delle condizioni favorevoli al loro formarsi; ma sorgono come una mutazione spontanea, come qualcosa di imprevedibile all'interno delle organizzazioni sociali; quale è la creatività del genio umano. Il genio, l'uomo di genio nasce, infatti , fortuitamente non si sa quando e dove, anche se è favorito dalla necessità, madre delle invenzioni, dall'ambiente, da fattori ereditari e da tutta una cultura. Questa infatti è , sì, il risultato di una serie ininterrotta di studi, di esperienze e

ricerche di un'epoca, ma si concretizza sempre in seguito ad apporti individuali, il cui incentivo non è certo di un effetto necessario ed esclusivo della conflittualità sociale. Di fatto, è solo dopo che l'uomo di genio ha conquistato queste nuove conoscenze, che si rendono possibili nuove tecnologie produttive con tutta una loro nuova e maggiore potenzialità produttiva; e che queste si presentano all'attenzione di un primo gruppo di uomini intelligenti e audaci che, nelle vesti di innovatori, se ne impossessano. Per poterle attuare, però, costoro sono di necessità portati ineluttabilmente sia a favorire la progettazione di nuovi mezzi di produzione, sia a promuovere i corrispondenti nuovi modi di divisione del lavoro, sia a elaborare un nuovo sistema di **giudizi di valore** che servano da sostegno a questi nuovi criteri socio-economici, con la conseguenza di aumentare la quantità dei beni disponibili, e contemporaneamente anche il loro potere economico e politico.

D. Per non sbagliarci, La preghiamo di chiarirci cosa Lei intende per **GIUDIZI DI VALORE**.

R. La vostra curiosità è inesauribile! A mio avviso, intendo quelle **valutazioni** che, al di sopra del semplice piacere e dolore sono accettate da tutte le classi sociali sulla generale utilità e moralità delle Istituzioni Socio-Politiche ed economiche poste in essere dalle nuove classi al potere; e imposte e difese da una appropriata normativa giuridica predisposta nel diritto positivo. Così si è sostenuto per millenni il regime sociale schiavista, quello servile, quello paleo-capitalistico e anche quello attuale post-industriale dominato dalla onnivora potenza della tecnica.

Questi fatti sono storicamente verificabili e ci consentono di comprendere bene la dinamica della dialettica dei complementari. Essa a esempio ci chiarisce che solo a processo innovativo avanzato i nuovi mezzi di produzione e i nuovi giudizi di valore finiscono per presentarsi anche alla coscienza delle classi meno privilegiate, quale possibilità concreta di un più dignitoso ed elevato modo di vivere, per effetto di una più alta efficienza produttiva e di una minore scarsità di beni, ecc. A questo punto scatta inesorabilmente il meccanismo mutazionistico. I componenti le classi inferiori possono ora porre un confronto fra lo stato in cui vivono e un altro stato in cui potrebbero vivere più dignitosamente, indicato dai gruppi innovatori.

La scelta è ovvia; poiché il giudizio preliminare a ogni altro giudizio da parte delle classi oppresse si fonda sul diritto a vivere più dignitosamente e liberamente possibile, e poiché i nuovi mezzi di produzione fanno sperare di poter conseguire tali vantaggi in misura maggiore rispetto ai sistemi produttivi inerenti al sistema esistente, ecco che le classi subalterne seguono i gruppi innovatori che si propongono anche come nuova classe dirigente e di potere. Si affermano così nuovi giudizi di valore e rapporti di produzione da cui deriva una normativa che assicura giuridicamente il nascente sistema sociale. Accade, insomma, che la spinta mutazionistica diventa inarrestabile: il razionale, che è in potenza nelle diverse tecnologie e nei rapporti produttivi, si impone di necessità.

A questo punto, opponendosi alle mutazioni, le vecchie e privilegiate classi dirigenti diventano timorose di perdere potere e privilegi, con la conseguenza che non si pongono più in una relazione di complementarità funzionale attiva rispetto alle classi sottoposte, bensì in una relazione di netta e totale opposizione; o meglio, di incompatibilità esistenziale rispetto al nuovo sistema socio-economico che sta sorgendo. Ed ecco il

passaggio che si è concluso in trasformazioni sociali più o meno bruschi e rapidi, da un sistema sociale a un altro. Si veda ad esempio il salto qualitativo dalla società servile e feudale a quella capitalistico- borghese, con tutto un sistema di nuovi giudizi di valore e rapporti di contrarietà e complementarità fra le classi. Qualcosa sta cambiando anche oggi, dalla società neo capitalistica alla nuova epoca dell'informatica, della globalità, e della progressiva professionalità del lavoro; e infine della trasformazione del prestatore di lavoro da salariato sfruttato, in consumatore sempre più obbligato ad acquistare i beni da lui stesso prodotti, al fine di consentire alle imprese di poter produrre quelle sempre più maggiori quantità di beni, che le sempre più efficienti tecniche produttive consentono di produrre.

D. Ma questa è già una vera e propria rivoluzione economica!

R. Si profila, infatti, una nuova epoca nella quale le lotte sociali hanno dunque, come obiettivo, quello di eliminare le vecchie classi conservatrici e di sostituirle con altre classi dirigenti capaci di attuare questi nuovi rapporti. Si va ricostruendo, per tal via, una diversa organizzazione sociale nella quale le classi emergenti di organizzatori dovranno svolgere, con una più attenuata conflittualità, le nuove attività direttive complementari rispetto alle nuove attività esecutive proprie delle classi sottoposte. Il tutto sempre in conformità alle leggi generali delle organizzazioni. Ma attenzione: le classi sociali che conquistano il potere tendono sempre a loro volta a conservarlo, pietrificando il sistema appena sorto. Questo è l'insegnamento della storia che non si deve dimenticare. Wladislaw BienKwski in "Teoria dello sviluppo sociale" (Milano. Ed. Etas Kompass, 1972, p. 107 a 111) descrive tale processo in questi termini «Nella dinamica della struttura vanno nettamente distinte due fasi : la prima di sviluppo, la seconda di pietrificazione ». E' continua:«(...)». Ogni forma nata in seguito al conflitto tra il nuovo assetto dei rapporti e le vecchie inadeguate forme, viene a coagularsi (...) la dinamica di pietrificazione (...) fa cristallizzare le esistenti forme strutturali e organizzative onche si esprime nella nostra epoca fra l'altro nei processi di burocratizzazione i quali paralizzano una parte notevole delle energie sociali.

Dopo quanto detto, mi pare si possa affermare che contrariamente a quanto dicono i materialisti storici e i relativisti, è la teoria, cioè le nuove conoscenze e progettazioni di organizzazioni sociali, a precedere la prassi e non viceversa, ancorché interconnesse e condizionatesi reciprocamente. Questa dinamica dialettica è già presente nelle forme primitive dell'economia ricettizia con una produzione basata sulla caccia e la pesca e su forme elementari di raccolta dei beni spontanei della terra, o di embrionali forme di coltivazione a zappa; e si evidenzia poi ancor più nei sistemi sociali successivi.

D. Siamo di fronte a nuove prospettive di convivenza?

R. Dovrebbe essere evidente che la dinamica espressa dalla dialettica dei complementari si innerva anche come metodo di analisi del divenire sociale, nel quale la violenza fisica e psicologica, onnipresente nella storia, assume il carattere dei mezzi usati dalle classi innovatrici per consentire loro di esercitare e di mantenere il potere economico e politico, costringendo le classi sottoposte a riconoscere come giusto il loro stato di privilegio. Questo stesso metodo ci permette altresì di comprendere le cause per cui i vari sistemi

sociali che sono sorti dopo i vari rivolgimenti epocali, talora lenti nei millenni , ma talvolta bruscamente rivoluzionari nella conclusione storica, abbiano conservato (un vecchio motto dice che le rivoluzioni sono conservatrici) una fondamentale suddivisione in classi: quelle degli organizzatori governanti e quella degli organizzati governati, collegate fra di loro da sempre nuovi rapporti di complementarità e conflitto.

Con questa Dialettica dei complementari verrebbe dimostrato che se la Storia non si ripete mai, le organizzazioni sociali invece promuovono sempre dei mutamenti nel rispetto delle norme e dei loro principi costitutivi e di funzionamento. Nessun determinismo storico; la storia è infatti imprevedibile come lo sono le nuove conoscenze, scoperte e invenzioni, ma conserva la positività di questi principi. Solo questi sono assoluti e ineludibili; ma la loro applicazione consente continue e imprevedibili modalità di applicazione rispetto alle contingenze storiche; e la dinamica storica dei « tempi lunghi » epocali, che ho tentato sopra a delineare lo sta a dimostrare.

D. La domanda che sorge spontanea è la seguente: è possibile una applicazione di queste leggi superando la dialettica propria del divenire umano sopra esaminata, caratterizzata dalla costante presenza della violenza?

R. Questo è il problema! Il nostro discorso a questo punto si apre a nuove domande e prospettive riguardanti un futuro nel quale l'ETICA che emerge dalle norme anzidette comincia a far valere la sua rinnovata attualità.

Capitolo Xi

Etica e Diritto Naturale-Morale e Diritto Positivo

R. Ho notato nei nostri incontri il vostro dubbio sulla mia conclusione che i principi costitutivi, e le norme regolatrici delle organizzazioni, (a tutti i livelli della natura e umani), costituiscono una componente fondamentale del diritto naturale; e che tale diritto costituisca a sua volta la base per formulare e giustificare le norme giuridiche positive e giudicarne la giusta e doverosa imposizione. In pratica sarei tornato indietro a dire poco al giusnaturalismo del Grozio ; ma non tanto per aver laicizzato l'idea di STATO e riconfermato il fondamento naturale umano all' autorità e al potere di chi governa e legifera, quanto per aver vincolato l'attività del legislatore ai predetti principi universali e norme dell' organizzazioni, al di fuori dei quali vi sarebbe solo arbitrio.

D. Le è possibile giustificare ancora più chiaramente queste sue conclusioni?

R. A questo riguardo ho trovato di grande interesse l' indicazioni di **William Graham Summer** nell'opera Costumi di gruppo, nella quale espone il concetto di società primitiva, con i propri costumi, usi e consuetudini popolari; e dell'insorgere , ancora all'interno delle comunità primitive, di forme di cooperazione e contemporaneamente di forze antagoniste che gli indica come **cooperazione antagonista**. Non possiamo non concordare con

questa severa analisi che ha senza dubbio condizionato anche il nostro teorizzare la **dialettica dei complementari, secondo la quale nelle organizzazioni umane vi è sempre cooperazione e conflitto**. Ma egli sembra ignorare l'esistenza dei principi costitutivi di tutte le organizzazioni e del corrispondente Diritto Naturale per il quale la loro efficienza dipende dal rispetto della pari dignità dei loro componenti. L'autore si domanda: «Tornerà in uso la schiavitù?»; e risponde: «Come nessun dogma filosofico è riuscito ad abolire la schiavitù, così nessun dogma filosofico può impedirne la reintroduzione nel caso si verificino trasformazioni economiche che la rendano nuovamente adatta e conveniente». Come contestarlo? Se si crede alla esistenza del diritto naturale la risposta è senz'altro diversa. Questi pensieri mi ricordano l'opera di un altro grande studioso Piotr Alexeevic Krropotkin, **Il Mutuo appoggio** (Roma. Ed. Salerno, 1982) e la sua convinzione che l'evoluzione dell'uomo riceva dalla solidarietà un sostegno e una ragione di accrescimento ben più efficaci dei conflitti. E' una conclusione però nella quale non si fa riferimento alle leggi sulle organizzazioni; il cui rispetto si caratterizza quale un mezzo per eliminare i conflitti, promuovere la dignità delle persone che la compongono, aumentando la loro efficienza.

D. Se così è, allora le leggi sulle organizzazioni da lei proposte erano valide anche agli albori dell'umanità? Pur nell'ignoranza della loro esistenza?

R. Vi ricorderò che alla base dell'esistenza dei diritti naturali dell'uomo vi è la constatazione, scientificamente comprovata dalle ricerche archeologiche, dell'esistenza di organizzazioni umane che presuppongono uno stato di natura superiore a quello degli animali inferiori; anteriore alla istituzione di una convivenza organizzata e regolata da leggi positive. Vi sono stati certamente degli studiosi che hanno ipotizzato questo originario stato di natura; ma lo hanno pensato costruendolo nella mente con raffigurazione di ipotetiche situazioni esistenziali e caratteriali umane, spogliando gli uomini di tutti gli usi, consuetudini, leggi, contratte prima del sorgere della società civile. Le controversie ovviamente non mancarono subito di sorgere: come poteva essere questo Stato di Natura che costruirebbe la condizione naturale dell'uomo anteriore a ogni artificiosa organizzazione sociale regolata da leggi positive? Per i giusnaturalisti del 600 questo Stato di Natura costituiva già forme primitive consuetudinarie di vita associata, nelle quali sarebbero riconoscibili alcuni superiori diritti come libertà, vita, proprietà, coesistenti con le più evolute organizzazioni animali.

Oggi poi sappiamo qualcosa di più sulle organizzazioni degli animali più evoluti esistenti molto prima dell'avvento dell'uomo munito di ragione.

D. Può porre un collegamento fra queste organizzazioni animali e quelle costituite dall'uomo originario preistorico?

R. Risponderò ricordandovi, senza mie presunzioni scientifiche (che non possiedo), le organizzazioni esistenti nei branchi di lupi che abbiamo visto più volte illustrate nei documentari trasmessi dalle TV. Ogni branco è costituito da una popolazione della stessa specie di lupi, la quale si appropria di un territorio nel quale può trovare le quantità di cibo necessario alla sopravvivenza; e ne marca i confini collocando in essi i propri

odori e altri loro parti (es. peli) per avvisare altri invasori a non oltrepassarli. Sappiamo poi che questo branco per procacciarsi il cibo si organizza in vere e proprie razionali strategie di caccia; il che dimostra sia l'esistenza di un naturale istintivo potere di esclusivo uso di un territorio (forma embrionale di proprietà) e di una organizzazione difensiva di tale potere, sia l'esistenza di un'Autorità fondata e sostenuta dalla maggior forza e istintiva astuzia organizzativa di un lupo, il capo branco, su tutti gli altri. E ciò per poter sostenere e affrontare la lotta e i pericoli per l'esistenza della specie stessa. Si afferma cioè quella forma di lotta e di scelta del più adatto alla sopravvivenza che dagli scienziati è stata chiamata **Selezione NATURALE**.

E' importante notare che la conquista del potere da parte del capo branco avviene con la violenza dopo una contesa, a volte mortale, con altri competitori; per concludersi o con l'allontanamento del perdente, o con la sua sottomissione, o con la sua morte. Le femmine stanno in disparte a guardare, istintivamente indotte a concedersi per la riproduzione con il vincente; cioè il più adatto ad assicurare, secondo le ferree leggi della **SELEZIONE NATURALE**, la sopravvivenza della popolazione nel suo stato ottimale. E questa consiste, infatti, in un processo imposto a tutti i viventi preumani dal naturale e necessario equilibrio fra il loro numero che tende sempre a crescere, e le possibilità che sono limitate. La Natura compie cioè una scelta razionale fra gli individui delle singole popolazioni che si manifesta e concreta nel costituirsi degli **ECOSISTEMI**, e con la scomparsa degli individui e delle specie meno adatte. .

D. E' vero; solo così si può giustificare il potere del capo branco. Vi è attinenza con l'**Autorità** necessaria per il razionale funzionamento delle organizzazioni umane?

R. La risposta non può che essere positiva. Infatti è mai possibile ritenere che l'uomo primitivo, riunito in una popolazione (come i lupi lo sono in un branco), nel suo originario stato di natura - sublimato dalla capacità di ragionare - non possedesse già le capacità organizzative e difensive di un branco di lupi? Che la intera popolazione umana non possedesse già la convinzione di avere un diritto di appropriarsi (diritto naturale di proprietà) su un determinato territorio entro il quale procurarsi il cibo, e possibilmente conservare le riserve alimentari? Che, insomma, non si organizzasse per sopravvivere in ancestrali forme tribali? Che non si affidasse coscientemente, per la caccia e la difesa del territorio, ad un uomo che per i suoi meriti, capacità e forza, non fosse in grado di esercitare un potere atto a questo Fine? **E tutto ciò non costituisce la prova dell'esistenza di un DIRITTO NATURALE?** "*quod Natura omnia animalia docuit*"?

D. Vi è ovviamente una differenza fra l'uso ancestrale di questo diritto e quello odierno?

R. La differenza con il branco di lupi consiste nel fatto che gli uomini che volevano occupare i posti del potere non fecero uso esclusivamente della violenza (anche se spesso ciò accade), ma anche con l'uso della Ragione (e dell'astuzia) al Fine di ottenere il consenso della popolazione da comandare. E questa doveva essere, come la storia ci ha dimostrato, in qualche modo e misura consapevole di doversi organizzare, predisponendo un Centro direttivo da affidare ai più capaci e meritevoli di assumere il comando, al fine di poter affrontare nel modo più razionale possibile le sfide contro i pericoli naturali e contro altre popolazioni ostili.

Se così è, allora l'uomo primitivo non poteva essere solo un **homo homini lupus**, o addirittura peggiore dei veri lupi; ma già persona capace distinguere, nei limiti delle sue conoscenze, il vero e buono dal falso e dannoso; e altresì di poter gestire e garantire con la sua Ragione una embrionale civile convivenza. Doveva altresì essere in grado di riconoscere agli usi e consuetudini embrionali un valore con potere impositivo pari a quello che oggi chiamiamo Potere del Diritto Naturale (che poi sarà interpretato e rappresentato da Miti e Riti sacrali); e che in seguito, animato e purificato da sempre nuove conoscenze, costituirà un fondamento insuperabile del Diritto Positivo, con norme scritte che gli uomini imporranno a se stessi, valendosi dell'interpretazione che la Ragione ha elaborato sui modi più adatti a un convivere civile. Può sorgere così l'interiore conflitto nella Coscienza fra alcune norme del Diritto positivo e le norme non scritte del Diritto Naturale, descritto a esempio nella tragedia Antigone di Sofocle.

D. Questo conflitto è ancora così crudo e insuperabile, oppure è stato attenuato, a esempio con gli accordi dell'ONU sui Diritti dell'Uomo?

R. Ci si sta riflettendo e adeguandosi fra tante contestazioni. Comunque è storicamente provato che già gli uomini primitivi dovevano aver capito cosa è Organizzazione, e intuiva la normativa che ne consente la funzionalità e utilità. In caso contrario, in qual modo l'umanità si sarebbe potuto evolvere? Abbiamo infatti visto l'uomo elevarsi gradualmente a forme più razionali di vita, appunto organizzandosi: dalle tribù alle polis, dagli stati nazionali alle associazioni internazionali. **L'Evoluzione Naturale** tende perciò gradualmente a trasformarsi in **Elevazione** dell'uomo al di sopra della Natura; ma non contro di essa.

D. Comprendiamo che vengano chiamate **Naturali** quelle originarie forme di usi e consuetudini dei primitivi; ma come inserire le norme delle organizzazioni in questo Diritto? che poi dovrebbe orientare il diritto positivo dell'uomo civilizzato?

R. Vedo che non sono stato chiaro. E' **Naturale** il Diritto che è intrinseco alla Natura Umana, e che perciò non può essere tolto in alcun modo; anche se si presenta applicato in modi differenti nei diversi ambienti e diverse epoche storiche; e arricchito dalle nuove norme del Diritto Positivo, a seguito di nuove convenzioni, più aderenti alle nuove conoscenze scientifiche e ai nuovi sistemi di vita individuale e sociale. Vi ricordo che Il problema del Diritto Naturale è sorto, infatti, ancora con la sofistica greca, quando l'esperienza della vita pubblica (in particolare ateniese), e la conoscenza delle diverse legislazioni dei diversi popoli, provocò l'esigenza di ricercare cosa esiste di valido in tutte, sempre e ovunque. E poiché i filosofi avevano chiamato Natura l'essenza delle cose sempre uguali stante tutti i cambiamenti, si arguì allora che in questa Natura fossero intrinseche anche delle leggi superiori a ogni mutamento e a ogni convenzione redatta dalle diverse popolazioni. Cosa affermiamo Noi? Che fra queste leggi naturali, originarie e immutabili vi sono quelle delle organizzazioni. Le quali, dunque, rientrano quali componenti del Diritto Naturale. Ma dobbiamo ripensarci ancora sopra; sicuro che la vostra curiosità, come la mia, non si esaurirà.

Capitolo XII

STATO QUALE SOCIETA' NATURALE

D. Nei precedenti incontri abbiamo molto discusso sul **Diritto Naturale** per dimostrarne l'esistenza e i limitati modi e tempi della sua applicazione; è tempo di accertare se siamo veramente riusciti a formulare una ragionevole previsione sul come e perché oggi l'uomo si è costituito in **Stati nazionali e Internazionali**, aspiranti a una prosperosa concorde globale **solidarietà nella libertà**.

R. Non chiedetemi troppo Ritorniamo un momento all'uomo primitivo, soggiogato dai pericoli naturali (alluvioni, incendi, terremoti, siccità e carestie), da cui non sapeva come difendersi. Le sue relazioni con gli altri uomini conoscevano solo una perenne e tragica Storia di crudeltà di ogni genere, di guerre tribali e stermini di popolazioni. Il rapporto con le forze misteriose della natura lo avevano altresì indotto a ricercare spiegazioni in credenze e divinità ostili, che generavano religioni terrorizzanti. Infine il problema della propria vita che sfocia nella morte; da cui non può liberarsi salvo non ricorrere a forme di una successiva vita trascendente. Ma al di sopra di tutto ciò, e con il trascorrere del tempo, Egli è rimasto (consapevolmente o meno) sempre rispettoso di quel **Diritto Naturale** che lo portava a costituirsi naturalmente in **organizzazioni sociali** (come erano i Gruppi tribali), con un adeguato centro direttivo. Sempre in armonia con la sua natura socievole, era ben consapevole che nessuno può sapere e fare tutto da solo, ma ha sempre bisogno della reciproca collaborazione e solidarietà di altri.

Veniamo all'uomo d'oggi: cosa è cambiato? Molto...e poco; è rimasto immutato e imperante il **Diritto Naturale**, punto di riferimento del **diritto positivo** odierno. Infatti anche l'uomo d'oggi, di fronte alle costanti minacce che lo inseguono da sempre, ha dato vita appunto a quelle forme di organizzazioni sociali che abbiamo già esaminate. Ma con la grande innovazione della **suddivisione del Centro Direttivo in potere legislativo, esecutivo e giudiziario**, composto da membri meritevoli e muniti di Autorità, con il fine di coordinare e assicurare una pacifica convivenza ed efficiente cooperazione di tutte le organizzazioni sottoposte. Si è dunque formata gradualmente da millenni una **Naturale Organizzazione di Organizzazioni**, con una Organizzazione centrale con compiti direttivi. Si è costituito cioè quell'insieme di organizzazioni che chiamiamo **STATO**.

Se lo **Stato** è questo, cioè un organizzazione naturale di organizzazioni, allora dobbiamo anche ammettere che è una realtà da sempre regolata dal **Diritto Naturale** di cui ricalca gli originari ordinamenti, aggiornandoli con le nuove conoscenze. E dobbiamo anche ammettere che, come tale, **è preordinato dalla Natura**; e che perciò può anche definirsi **Società Naturale**. **Società Naturale** che si **evolve** dalle organizzazioni primitive soggette al Diritto Naturale, praticato a mezzo di usi e consuetudini; alle organizzazioni sociali più complesse: dalle Tribali alle Polis, agli Stati odierni, nelle quali si è dato vita al **Diritto Positivo** che (ripeto) ha dovuto rispettare i principi del diritto Naturale; anche perché di questo sono vitali componenti le norme e i principi delle organizzazioni che condizionano la loro efficienza al rispetto della dignità delle persone. Condizione, dunque, che è rimasta

quale punto di sicuro riferimento Etico per la formulazione e giustificazione delle norme del diritto positivo; anche se la sua applicazione è stata spesso difforme. Si pensi alla schiavitù.

Ci ritroviamo così **discordi** dalla teoria contrattualistica dell' Hobbes , secondo la quale nello **stato di natura** “è permesso di fare a ciascuno ciò che a lui piace; nulla di ciò che l'uomo può fare è in se stesso ingiusto; se una persona danneggia un'altra, non esistendo fra esse alcun patto, si potrà dire che quella fa un torto a questa, ma non che le faccia un'ingiustizia”. Se questo è lo Stato di Natura, allora questo è un **bellum omnium contra omnes** che può solo mutare cedendo il posto a una convenzione, tacita e sottintesa, per la quale gli individui (**Homo Homini lupus**) isolati e in continua lotta fra loro, per porre termine a questa lotta trasferiscono il proprio diritto a un'Autorità, a cui tutti si inchinano e prestano obbedienza incondizionata, e che riunisce in sé tutti i poteri; pur restando soggetta a una morale naturale, che vieta l'abuso del potere.

Ci ritroviamo anche al di là della teoria contrattualistica del Rousseau, per la quale l'individuo cede il suo potere al popolo riunito in Assemblea.

D. Ma lei, definendo lo **Stato** una Società Naturale, non si pone solo al di là delle teorie di Hobbes e Rousseau, ma oggi contro il predominante Relativismo Etico.

R. Purtroppo è vero. Ma chiedetevi ancora di più: se lo **Stato** è un'organizzazione di organizzazioni con una organizzazione centrale con funzioni direttive , allora anche lo **Stato** è sottoposto alle leggi costitutive delle organizzazioni, comprese quelle umane, di cui non credo si possa negare la validità e valore oggettivo. Di queste vi ricordo solo che la razionale efficienza è collegata alla **Unione e Concordia** dei suoi componenti; sono cioè condizionate dal concreto reciproco rispetto della **pari dignità personale** dei componenti, indipendentemente dalla **dignità funzionale** dovuta a coloro che, muniti di adeguata Autorità e Poteri, svolgono i compiti più difficili e carichi di gravi responsabilità.

D. Lei ha detto che lo Stato è vincolato al rispetto delle norme originarie del **diritto naturale**, ma ha sottaciuto che per alcuni antichi pensatori, esso riflette e rispetta un più immane **ordine cosmico**. Può spiegarci meglio in quale modo questa più ampia concezione del diritto naturale è reale?

R. Confesso che non ho alcuna competenza su un **ORDINE COSMICO**. Anzitutto penso che, per **ORDINE** in generale, si possa intendere una nozione e comprensione di una coerenza di oggetti diversi in relazione fra loro, fondata sopra un equilibrato rapporto delle loro forze, quantitativo, qualitativo, meccanico. In Natura - compresa in essa il Cosmo – l'Ordine dovrebbe essere l'insieme delle ripetizioni sotto forma di regolarità delle azioni e reazioni degli oggetti astronomici, cosmici, considerati. Così inteso, la nostra Ragione è tentata a ritenere che nella immensità dell'universo esista un Ordine Cosmico (la meraviglia del cielo stellato), costituito da un complesso di leggi che lo strutturano e governano. E a questa esigenza tenta di dare qualche risposta la **COSMOLOGIA**; che dovrebbe essere la scienza che dovrebbe spiegare unitariamente la struttura dell'universo e delle sue leggi. Senonchè vi furono varie proposte di conoscenza di questo Ordine, conferendo un carattere solo parzialmente scientifico alla Cosmologia. Mi pare si sia

capito che ci troviamo di fronte a una immensità che travalica necessariamente gli attuali limiti dell'esperienza; e che invita a caute proposte, e ad ammettere che non ci è dato di conoscere interamente ciò che potrebbe essere un Ordine Cosmico. Come concordemente dicono gli scienziati che si trovano di continuo di fronte a nuove scoperte; e per i quali la verità è sempre più in là.

D. Quale è allora il valido fondamento del Diritto Naturale?

R. Non è quindi in questo misterioso Ordine Cosmico (di cui non si conoscono le cause dell'esistenza) che può trovare un fondamento preciso quel **Diritto Naturale** che abbiamo visto imporsi, già nell'epoca preumana, all'istinto di un branco di lupi. Noi, perciò, ci limitiamo ad assegnare un fondamento a quanto è stato concretamente accertato con dirette esperienze scientifiche. A esempio l'Ordine che manifesta il nostro sistema solare, e le esperienze scientifiche sugli Ecosistemi nella nostra terra. E' su queste naturali e valide esperienze che la Ragione e la Volontà degli uomini, col trascorrere del tempo e l'invenzione della scrittura hanno potuto assecondare la loro naturale esigenza di conoscere la (mai interamente conoscibile) Verità, realizzare le proprie potenzialità, e a disciplinare quei beni e attività che condividono con gli con gli altri esseri viventi, come l'unione maschio femmina, ecc.. A me insomma sembra provato che in questa concezione Istinto e Ragione si accordano; e che il Diritto Naturale risulti essere la via attraverso la quale le comunità umane hanno partecipato alla Elevazione dell'uomo. Ed è questo che più interessa il presente discorso.

CAPITOLO XIII

ETICA POLITICA ED ECONOMIA

D. Le abbiamo già confessato che abbiamo avuto occasione di riparlare con nostri amici su quanto Lei ci ha detto nei precedenti incontri. Ci è stato detto che Lei non ha ancora fatto cenno al giusnaturalismo.

R. L'osservazione che Vi è stata fatta è pertinente. Il giusnaturalismo (che annovera fra i primi il Grozio), distingue nettamente il Diritto Naturale inviolabile e la legge positiva sempre mutevole. Il Diritto Naturale, però, non è più la partecipazione umana a un ordine universale perfetto posto da DIO, ma la regolamentazione necessaria nei rapporti umani che la Ragione dell' l'uomo scopre nella natura socievole dell'uomo. E ciò a mezzo di leggi più conformi a favorire la convivenza degli uomini; e perciò mutevoli di fronte alle sempre nuove condizioni di vita e alle nuove conoscenze e tecniche produttive; con limiti adeguati a chi esercita il potere politico

In pratica, per queste scuole i principi dell'apprezzamento del bene e del male nell'agire degli uomini nel porsi in reciproca relazione, dipendono dal carattere di un popolo;

dall'ambiente fisico sociale in cui vive ; dal suo grado di civiltà e di costumi e nelle sue variabili tradizioni. Non esisterebbero perciò principi assoluti di Etica Naturale preesistente alla volontà umana, ma solo un Diritto Positivo costituito da un insieme di norme modificabili e giustificabili dalle condizioni in cui i popoli vivono; e da studiarsi come tutti gli altri fatti umani. E' chiaro allora che, se con il termine ETICA si intende riferirsi una scienza che studia la realtà del bene e del male, allora l'ETICA viene cancellata, o meglio riunita a quella di MORALE, che è una scienza che non dà immediati imperativi. Ma ancora di più; poiché POLITICA ed ECONOMIA sono scienze che studiano anch'esse fatti umani, giustificabili con le condizioni fisiche e sociali in cui gli uomini vivono, allora queste scienze sono autonome anche dalla MORALE: la politica è autonoma arte del governo, l'economia è l'arte e scienza della produzione, distribuzione scambio e consumo dei beni materiali, senza riferimenti diretti al superiore principio Etico della pari dignità delle persone. Vi ricordo la condanna espressa da KARL POPPER sul relativismo contemporaneo: è "la più grande malattia filosofica del nostro tempo....ed è arbitrario perché non esiste alcunché che si possa considerare come verità oggettiva (K.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma 1993).

L'insufficienza di tale ideologia risulta subito dalla soggettività e dalle contraddizioni cui dà luogo; una scelta d'azione può infatti essere giudicata, nello stesso contesto sociale, da alcuni come legittimo atto di Giustizia, da altri come atto riprovevole e delittuoso. Si pensi all' Eutanasia, ai Kamikaze, all'aborto.

D. Come si può giustificare allora l'esistenza di un Diritto Universale come quello dei diritti dell'uomo?

R. Il rispetto della Pari dignità delle persone, così come è richiesto dalle norme delle Organizzazioni, è un Bene assoluto inviolabile che promuove, espande, libera, perfeziona, reca serenità a ogni persona nel contesto sociale in cui vive, ed è Male ciò che è causa del contrario. Ne abbiamo conferma nel fatto che tale giudizio viene impresso ed espresso dalla Coscienza, che si rivela come compiacimento o disapprovazioni per le azioni compiute o che ci si propone di compiere; stante i tentativi per soffocarla.

D. Ci scusi se usciamo dal nostro consueto discorso chiedendole di chiarirci se anche il Diritto di Proprietà Privata, soprattutto dei mezzi di produzione, è un Diritto Naturale incontestabile, e quali ne sono i gli eventuali limiti; inoltre se vi sono altri Principi di Etica Naturale, oltre quelli da Lei già indicati, che Lei potrebbe indicarci.

R. Voi mi state ponendo due domande interconnesse. Ritengo che la proprietà privata in generale sia un Diritto Naturale a difesa della libertà e autonomia individuale. Per quanto attiene la proprietà Privata dei mezzi di produzione, ritengo che ricada sempre nel Diritto Naturale che impone di usarla in conformità alle leggi delle Organizzazioni, a voi ben note, aderenti alla Razionalità. Eticità, Moralità e Legalità. A suo tempo si parlava di **Funzione Sociale della Proprietà**; oggi gli economisti e gli imprenditori più avveduti parlano di **Economia Sociale di Mercato**, da intendersi nel senso che l'uso dei mezzi di produzione di proprietà privata deve attuarsi nel rispetto dei diritti dell'uomo.

D. Dobbiamo ritornare ancora su questo argomento tanto discusso. Per ora torniamo alla nostra abituale domanda: i principi dell'Etica Naturale sono senza dubbio molteplici. Lei può indicarcene qualche altro, oltre a quelli attenenti le ORGANIZZAZIONI?

R. Mi sono soffermati principalmente su questi ultimi perchè il tema dei nostri incontri è accentrato sui fatti organizzativi caratterizzati dalla compresenza di Cooperazione e Conflitto. Questo Antagonismo è oggi molto importante di fronte alla crisi economica globale che investe tutti gli Stati. E' doveroso, però, soffermarci anche su altri principi di Etica Naturale, soprattutto su quelli che tutti accettano, per la loro razionalità e obbligatorietà indiscutibile; e che rientrano nell'insieme delle norme del **DIRITTO NATURALE**. A esempio i seguenti:

NON FARE AGLI ALTRI CIO' CHE NON VUOI GLI ALTRI FACCIANO A TE...se desideri che anche gli altri non facciano del male a te secondo il principio dell'azione reazione (Occhio per occhio e dente per dente); è un principio Etico che riassume anche quelli che enuncio di seguito;

ONORA IL PADRE E LA MADRE ...se non vuoi che un giorno capiti anche a te di venire ucciso dai tuoi figli per accaparrarsi i tuoi beni; o che non ti rispettino e assistano quando hai più bisogno di loro;

NON UCCIDERE se non vuoi venire ucciso, secondo la profezia che chi di Spada ferisce, di Spada perisce; la **legittima difesa** sia proporzionata alla gravità e pericolosità dell'offesa;

NON FRODARE e non deformare la verità con false apparenze illusorie, con menzognere lusinghe, se non vuoi che anche gli altri si comportino così con te; e mantieni la parola data, rettamente conforme alla verità dei fatti;

NON RUBARE se non vuoi venire anche tu derubato; e rispetta l'altrui diritto di proprietà;

NON COMMITTERE ATTI CONTRO NATURA, CHE HA GENERATO LA VITA E LA SUA CONTINUAZIONE A MEZZO ESCLUSIVO DELL'UNIONE DEL MASCHILE FEMMINILE. Rispetta l'integrità della famiglia propria e di quella altrui, perché chi ne soffre sono i figli, bisognosi della concorde unione e presenza del padre e della madre; e che un domani dovranno onorarti e assisterti;

APPLICA IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETA' per il quale non si deve demandare a una società ciò che può essere conseguito da una persona, o a una società superiore più complessa ciò che può essere conseguita da una più semplice e meno complessa; rispettando così la dignità delle persone e la loro possibilità di realizzarsi nelle loro potenzialità;

AUTORITA' COME SERVIZIO, legittimato dal libero consenso della maggioranza che le hanno affidato il potere di dirigerla.

SOLIDARIETA NELLA LIBERTA', come il dovere di pagare le imposte e tasse imposte dallo Stato, con la consapevolezza che la mia libertà non può essere lesiva della solidarietà e l'aiuto con gli altri concittadini bisognosi. Può capitare a tutti di aver un giorno bisogno degli altri.

Mi fermo qui. Vi prego solo di rispondere questa domanda: come potrebbe costituirsi, mantenersi, progredire un'organizzazione sociale, e addirittura uno Stato, in cui fosse legalmente lecito uccidere e per primi i genitori, rubare, frodare, uccidere chi ci pare, e dove il potere fosse lecitamente dato a un tiranno che non si cura del Bene Comune? La risposta si fa da sé.

Purtroppo non mi pare sia storicamente avvenuto che la sola conoscenza di questi principi di Etica Naturale, e delle disastrose conseguenze della loro inosservanza, abbia eliminato ingiustizie e violenze. Penso piuttosto che una più ampia loro conoscenza possa essere di aiuto a questo fine.

D. Non rileva anche Lei, in queste sue affermazioni, un significativo superamento dell'umano sul modo di applicare le leggi del Diritto Naturale, rispetto al modo in cui sono applicate nell'inferiore regno animale, guidato dalla Selezione Naturale e dalla prevalenza del più forte sul più debole?

R. Nel regno umano il processo di obbedienza a una meritevole Autorità (meritevole e politicamente preparata) deve essere guidato dalla Ragione, e perciò esente dalla prepotenza e violenza del più dotato di capacità direttive, sul più debole. Ma affinché ciò possa essere possibile, il più debole a sua volta dovrebbe consentire, senza intralci inutili e dannosi, che il più dotato svolga le sue funzioni direttive; e a questo di riconoscere la dignità della sua persona, pari a quella dei suoi sottoposti.

D. Che fare allora per superare la crisi globale economica e ideologica che tormenta tutto il mondo? Causata anche dal mancato rispetto della dignità di intere popolazioni costrette a fornire la loro opera a condizioni di miseria e povertà, rispetto alle popolazioni più evolute e meglio retribuite?

R. Non possiedo cognizioni adeguate per rispondere. Di certo sarebbe utile seguire gli insegnamenti dello Stagirita: coltivare le virtù Etiche (pratiche, come la **GIUSTIZIA E IL CORAGGIO**) E **DIANOETICHE (come l'arte, la scienza, la sapienza)**; con la consapevolezza che la loro applicazione presuppone un *sapere* conforme alle esigenze della Ragione non disgiunte dalle norme del diritto Naturale. Sappiamo bene che per seguire le virtù occorre molta costanza (si dice che la virtù è una abitudine a seguire il Bene); ma è una costanza doverosa! .

D. Scusi se insistiamo; può indicarci altri principi Etici?

R. Non stupitevi se per rispondere mi richiamo ancora ai **10 comandamenti di Mosè (Esodo XX -1)** , che vanno divisi in due gruppi: i **primi tre di carattere** Teologico, ma per me anche sociologico in quanto, presi nel loro insieme, sono una applicazione Razionale ed Etica, naturalmente in misura diversa, del Diritto Naturale.

Soprattutto il primo, che impone a credere in un DIO Unico e che solo a questo si deve obbedire. Sembrerebbe, qui, che le leggi delle organizzazioni non siano di attualità. Ma non è vero. Ogni fede in un diverso DIO comporta un diverso modo di concepire la vita e i rapporti sociali; perciò anche un diverso modo di progettare e realizzare le Organizzazioni sociali. Ciò comporta che fra le diverse popolazioni che vivono in uno stesso territorio e in uno stesso Stato, è molto difficoltosa una pacifica convivenza a causa dei diversi modi di organizzarsi. **La Storia insegna, infatti, che in questi luoghi sorgono antagonismi che talvolta degenerano in guerre di religione e in pulizie etniche.** E ciò dimostra la Razionalità di questo comandamento a credere necessario che ci sia una comune e unica Fede in uno stesso DIO in uno stesso territorio, e addirittura nell'intero mondo. **Mosè, portatore dei dieci comandamenti, lo aveva ben capito** ancora quando era alto funzionario dell'impero Faraonico, e che si era trovato a constatare la ostilità del popolo Ebraico non solo per la sua condizione di schiavitù, ma anche per la sua forte diversità di fede

religiosa e di concezione organizzativa sociale. **Successivamente con l' Esodo (XXXII 25 – 29), di fronte al pericolo che il suo popolo forgiasse, con il famoso Vitello d'oro, un'altra fede in altri DEI, ne lasciò uccidere 23.000!** Mi pare che questo esempio dica tutto.

D. Perché Mosè non ricorse al principio della Tolleranza e della convinzione? Lo riteneva inutile?

R. Molti invocano e cercano di tutelare le diversità di religione con la reciproca tolleranza, come fece il Locke con le sue famose opere e lettere. Ma vi invito anche a leggere, sul Dizionario Filosofico del Voltaire, la voce **tolleranza**: “Se in uno Stato vi sono due religioni faranno a scannarsi, se ce ne sono trenta, vivranno in pace. Guardate il Sultano: egli è un musulmano e governa dei Guebri, dei Baniani, dei Cristiani greci, dei Nestoriani e dei Cattolici romani. Il primo che cerca di suscitare tumulto viene impalato e tutti rimangono tranquilli”. Voi pensate che oggi le cose siano diverse? E che sia possibile, attraverso una educazione estesa indistintamente a tutti i popoli della terra, eliminare le guerre fra popolazioni di religioni monoteiste diverse? E ridurre gli estremismi e i fondamentalismi ad aberrazioni mentali superstiziose? Voi veramente credete che i popoli che realizzano una comune identità culturale su un fondamento religioso, siano in grado di superare le proprie differenze rispetto a popoli che realizzano altre identità culturali, dando vita a un sistema planetario fondato sul principio di Tolleranza; che in concreto significa indifferenza verso le idee altrui? Di fatto, la religiosità è una categoria della mente che risponde al perché e al senso della vita e della morte; e che perciò incide in tutti i settori della vita pubblica privata e pubblica, determinando modi diversi di vivere e organizzarsi. A questa diversità è ben difficile rinunciare.

D. Ma allora cosa propone Lei?

R. Non ho alcuna Autorità per proporre alcunché. Posso però chiedervi. Desiderate una concreta intramontabile pace globale, senza più lotte religiose e di concorrenze economiche con conseguenti periodiche crisi? Impossibile senza una comune fede in un DIO Unico; e che nulla ci sia al fuori di LUI in tutto il mondo! Come potrebbe essere possibile questo strepitoso avvenimento? Eppure la Ragione lo ha capito; anche se ha capito le intramontabili difficoltà a realizzare un **conversione universale totale globale**(perché di questo si tratta). Ecco un mio nascosto pensiero: tutt'ciò doveva ben saperlo il Nazareno, di cui finiremo certamente a parlare nel prossimo incontro, forse ultimo per questa stagione...anche se la vostra inesauribile curiosità (e la mia) chiede il contrario.

CAPITOLO XIV

SPERANZA DI LIBERTÀ' NELLA SOLIDARIETÀ'

D. Dopo quanto ci siamo detti nel precedente incontro, Le chiediamo ancora: Che fare? Come conciliare le diversità religiose, ideologiche ed economiche con la necessità di una pace mondiale in questo mondo, oggi e tormentato da una crisi globale? Abbiamo sentito dire che qualche folle penserebbe di risolvere il problema con un suicidio dell'intera umanità, possibile con lo scoppio simultaneo delle decine di migliaia di bombe atomiche che gli eserciti di molti Stati possiedono. Insomma, che fare?

R. Che fare? Non ho alcuna Autorità per poter dire cosa fare; soprattutto dopo quanto ha già detto a esempio il Locke. Forse per superare le più pericolose ostilità, potrebbe essere utile insistere che tutti i popoli si accordino per considerare universalmente validi e obbligatori i Comandamenti Mosaici e i principi

e norme dell'Etica Naturale relativi alle organizzazioni, nei quali si fa esplicito richiamo ai Diritti dell'Uomo. Oggi un accordo planetari di questo non c'è. E non credo facilmente possibile che tutti i popoli li accettino come norme di un Diritto Naturale, orientativo del diritto positivo, con l'obbligo di inserirli quali norme fondamentali delle loro Leggi Costituzionali. Vi sono

Che fare allora? Mi passa per la mente una (utopica) soluzione, e non meravigliatevi: l'unico Comandamento che risolverebbe la questione è quello rivelato dal Nazareno, **l' AMORE AGAPITO**; che traduco in termini meno impegnativi e meno esposti a sarcastiche leziose interpretazioni in: **SOLIDARIETA' ALTRUISTA**; che si può tradurre anche nel **precetto di fare agli altri ciò che tu vuoi sia fatto a te (l'unico esplicito comandamento imposto dal Nazareno a coloro che dicono di credere in Lui e nelle sue parole)**. .

D. Ma un Amore del genere Costituirebbe una Conversione globale assurdamente credibile, data l'incapacità dell'Uomo a superare i suoi sentimenti e passioni!.

R. Io laico colmo di dubbi mi ripeto, infatti, la solita domanda: Quali sono le condizioni che assicurano la massima Efficienza Materiale e Morale delle organizzazioni? Quando tutti i loro componenti, indistintamente cooperano volendo il Bene comune; e questa non è già una Solidarietà Altruista che apre la strada all'Amore? Non Vi sembra una soluzione condivisibile da tutti? E' infatti Razionale perché se tutti osservano l'obbligo di amare gli altri come se stessi, allora tutti gli altri vorranno anche il mio Bene. Questo, dunque, è un precetto che **supera, completandolo, il negativo di non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te**. Assurdo? No; è solo un precetto che porta l'uomo alle vette vertiginose di una pace operosa e serenità di vita, impossibili all'uomo che, per essere un soggetto finito, può sempre venire travolto da passioni, ire, violenze che tenta di giustificare con precarie RAGIONI PER CUI, che ribassano il suo pensiero a PENSIERO SOMATICO. E' insomma un comandamento durissimo che comporta il sacrificio continuo di realizzare al massimo le proprie potenzialità non per sopraffare gli altri, ma per dare agli altri il meglio di sé; e per saper ricevere, cosa altrettanto difficoltosa, il meglio dagli altri.

D. Non stiamo scivolando su un piano Teologico?

R. Forse siamo a un punto sul quale possono convergere sia i laici non credenti che negano ogni trascendenza, sia i laici dubbiosi, sia i credenti. I primi potrebbero ritenere il Nazareno il genio della sociologia che ha scoperto le leggi e i principi delle organizzazioni e dell'armonia sociale e che, consapevole dei limiti umani, inventa una religione per aiutare l'uomo a realizzarli. I credenti potrebbero ritenere il Nazareno una incarnazione dello spirito di Dio per rivelare all'uomo le vie per realizzare questo Regno: la storia umana è anche storia della salvezza dalla conflittualità della natura. I dubbiosi restano sospesi nel mezzo. In ogni caso, la predicazione Nazareno comporta rilevanti implicazioni di carattere socio-economico, filosofico ed etico. Mi permetto qualche esempio.

-Sul piano socio-economico l'adesione a un tale comandamento spiana ogni difficoltà nell'attuare la divisione del lavoro: avverrebbe pacificamente e spontaneamente secondo il criterio delle reali capacità e inclinazioni, ognuno proteso a realizzare l'altro.

-Sul piano filosofico, premesso che il Nazareno conosceva benissimo le filosofie greca e orientale, (anche se non ne fa esplicito accenno), questo comandamento esalta l'altruismo e annulla l'egoismo, come si tratti di una contraddizione logica: uno dei due termini va rimosso in un aut-aut inimmaginabile, senza ipocrite mediazioni. Non c'è più virtù come giusto mezzo fra avarizia e prodigalità. Nessuna mediazione fra egoismo e solidarietà, fra individualismo e collettivismo, fra infingarda pigrizia e solerte operosità, ma solidarietà assoluta; e accordo nel donarsi reciproco, al fine di conseguire una **Razionale Armonizzazione**

degli Altruismi. Non più odio, ma solo amore. Non più amico-nemico, perché se bisogna amare il nemico non ci sono più nemici. Non più autorità come potere privilegiato, ma come servizio. Non più guerra e pace, ma soltanto pace. Peccato l'ipocrisia, il torpore spirituale, l'inerzia intellettuale, la neutralità dei vili; peccati questi ancora più gravi della inimicizia e dell'odio; non dire stupido al tuo fratello, sarai condannato perché rompi la solidarietà sociale!

-sul piano etico, infine, l'amore agapico inverte la virtù quale forza vitale che non sopprime gli istinti, i sentimenti e le pulsioni umane quali espressione di fragilità riprovevole, ma li nobilita in un liberante autocontrollo, generatore della massima unione e concordia, fra persone protese a rendersi il più efficienti possibile al fine di rendere il più efficienti possibile le organizzazioni di cui sono membri, per il bene comune.

In tale prospettiva non esiste più la distinzione fra società patriarcale del padre-padrone che ama chi gli obbedisce, e la società matriarcale della madre che ama senza eccezione i suoi figli, perché non c'è più differenza fra padre-madre-figlio, dato che tutti si devono amare indipendentemente da ogni vincolo di sangue e di etnia. Non vi può essere neppure un'etica che gratifica i deboli e umilia i forti, ma solo un'etica liberante le forze creatrici di cui, ovviamente in modo diverso, tutti dispongono, al fine di costruire una super-umanità (ben superiore alla follia del superuomo di Nietzsche) che si deve realizzare sopra la natura e ovviamente non contro natura. In conclusione, **l'amore del Nazareno** realizza l'espressione più elevata, in assoluto, della razionalità ed eticità attuabile da una comunità umana; traduce l'Evoluzione Naturale in Razionale Elevazione materiale e spirituale. E' l'ideale per il quale il Nazareno è stato crocifisso. Siamo oltre l'utopia perché questo amore non prospetta strutture di società perfette e non detta dogmi del convivere in esse.

D. La natura imperfetta dell'uomo non consente l'esercizio di una così eccelsa virtù! E allora?

R. E' questione di fede. Ma è anche vero che la società del Nazareno, il suo Regno, è ben oltre l'etica Politica di ogni filosofo. Questo regno è possibile, infatti, solo con l'aiuto di Dio creatore, il quale a chi crede in lui, lo onora, gli chiede aiuto e **bussa** alla Sua porta gli sarà data la capacità di amare gli uomini così come sono, con i loro pregi e difetti, con le loro passioni e sentimenti, con il loro vivibile. Trovo logico e razionale questo ragionamento, perché chi **bussa** ha già Fede nella Bontà e Misericordia di DIO e alla potenza del suo aiuto, che gli permetteranno di superare le umane incapacità umane di Amare.

Come pure ha già capito che l'amore possiede una superiore razionalità per se stessa produttiva di organizzazioni sociali armoniche ed efficientissime, in grado di soddisfare i bisogni di tutti, e di sollevare tutti da ogni preoccupazione materiale. Siamo, perciò, oltre ogni utopia. E ha anche compreso che il Nazareno ha rivelato una religione che fornisce un perché della vita, del dolore e della morte; e soddisfa l'esigenza di quanti avvertono la necessità del trascendente e l'aspirazione all'eternità: chi sa amare vivrà in eterno le relazioni d'amore. Questo è il fine rivelato dal Nazareno agli uomini.

D. La comprendiamo. Lei non si pone tanto il problema della ragionevolezza del Cristianesimo, quanto invece dei precetti di Mosè e dell'amore agapico di Cristo. Abbiamo capito bene?

R. Vi confermo che non mi stupisco della Fede di coloro che vedono in colui che comandò questo precetto dell'Amore DIO stesso fattosi misteriosamente Uomo. Chi però **non** ha questa Fede, dovrà anche considerare questa Persona (Divinizzata) il più insigne Maestro di vita di tutti i tempi. Sia chiaro che con queste parole non condivido quel Razionalismo secondo il quale il Nazareno non era anche DIO, per cui si può restare indifferenti alla sua pretesa di Incarnazione e Resurrezione. Neppure intendo soffermare il

nostro discorrere su problemi d'ordine Teologico. Noi qui stiamo solo considerando la grandiosità di questa sapienza che ci appare sovrumana. Insomma né con Noceto né con Celso. Per noi il mondo è stato creato per l'uomo non perché abbia a soffrire le violenze proprie della Selezione Naturale che guida l'Evoluzione naturale degli esseri non muniti della Ragione Umana; ma perché lo conquisti con l'Amore Agapico, al di sopra dell'uso della forza e della violenza.

D. Il Regno di questo Uomo DIO potrebbe trovare attuazione in questo nostro così tribolato mondo? Forse è possibile che una Democrazia evoluta possa realizzare i valori della **LIBERTA' NELLA SOLIDARIETA'** e del Rispetto incondizionato della pari dignità di tutte le persone? Fra l'altro in perfetta consonanza con i Principi e norme delle Organizzazioni, indicate da Lei fin dal principio dei nostri colloqui?

R. La risposta, consapevoli delle limitazioni delle capacità umane, è che una società caratterizzata dall'Armonizzazione degli Altruismi resta sempre una utopia; l'utopia del **BELLO SOCIALE**, al di sopra di ogni altra fantasiosa progettazione di strutture sociali perfette in grado di rendere felici tutti gli uomini. Purtroppo il pensiero che l'uomo (essere finito perciò imperfetto anche se perfettibile) riesce a formulare è sempre influenzato dal passionale e irrazionale; è sempre, anche se talvolta in minima misura, un **PENSIERO SOMATICO**. Cosa disse il Nazareno? Solo Dio vi può aiutare; ed è sempre pronto, nella sua Misericordia, a chi Bussa alla sua porta (e quindi ha già Fede in Lui) ad aiutare ad Amare il prossimo come se stessi.

D. Lei ci ha dette cose vecchie in un modo che troviamo però un po' insolite. E questo significa che ci dobbiamo incontrare ancora. Ci sembra inoltre che Lei abbia fatto capire, senza dirlo, che solo l'insegnamento del Nazareno può avviare l'umanità verso un avvenire di prospera globale **Solidarietà nella Libertà**. E' vero? Anche a superare l'attuale crisi globale con un accordo conciliativo fra i complessi produttivi continentali, oggi in concorrenza spietata fra loro?

R. A voi l'ardua sentenza. Ma a cosa può servire tutto ciò che ci siamo detto di fronte alla Crisi Globale Economica e Socio-Politica che coinvolge tutto il mondo, e ne minaccia l'esistenza? Io oso suggerire ai governanti di unirsi, al fine di adeguare le loro legislazioni alle norme delle organizzazioni che abbiamo esaminato e richiamato più volte nei nostri discorsi. Dovrebbero costituire una mondiale organizzazione di tutte le organizzazioni Statali (una federazione globale), ponendo al vertice un'organizzazione con la funzione di centro direttivo, munito di altrettanta Autorità e Potere Impositivo, con il compito di ricercare una valida mediazione fra le potenzialità tecnologiche dei singoli popoli e l'universale rispetto dei diritti dell'uomo. Con conseguenti gravi condanne degli integralisti, estremisti e massimalisti, che impedissero con la violenza un accordo internazionale di questo tipo.

So che queste sono ipotesi che confinano con l'utopia; ma io oso sperare che le norme sulle organizzazioni, prima o poi finiranno per imporsi anche sopra ideologie che pongono nel conflitto concorrenziale, regolato dai mercati, il fattore escluso della crescita economica e politica, e nella eliminazione delle nazioni sconfitte il segno di vittorie nazionalistiche; senza valutare che queste vittorie creano sempre nuove crisi e nuovi conflitti.

D. Le chiediamo: cosa possiamo fare noi? Cercheremo per ora di riferire ad altri amici quanto ci siamo detti; con il fermo proposito di rincontrarci. Ma non abbiamo parlato della crisi della famiglia!

R. E' vero. Il problema è però troppo vasto per poterlo trattare in questo contesto. Solo per introdurlo basta porsi questa domanda: la famiglia è, o no, un'organizzazione di base dell'intera organizzazione delle organizzazioni che compongono uno Stato? E se sì, essa è tenuta al rispetto delle norme delle

organizzazioni che abbiamo già descritte? Cosa vi dicono le vostre esperienze? E' possibile che la Ragione trovi il modo di applicarle in modo nuovo, senza alterarne i contenuti?

Al momento possiamo constatare che la onnivora volontà di potenza della tecnica ha tolto al maschio la prerogativa che molti dei compiti da svolgere abbisognavano della sua maggiore forza fisica. Oggi i macchinismi automatici nelle imprese possono venire compiute anche dalle donne; e spesso con maggiore diligenza. E gli imprenditori hanno subito portato le donne nelle fabbriche, allontanandole dalle famiglie per gran parte della giornata; dando a esse la convinzione non solo di valere nel lavoro extradomestico quanto gli uomini, quanto di avere ritrovato una indipendenza economica rispetto alla dipendenza che dovevano subire prima. Si sono così ritrovate a dover svolgere i lavori domestici oltre a quelli nelle fabbriche o negli uffici. Si è pensato che la soluzione per tenere unita la famiglia potesse essere quella di affidare parte dei lavori domestici ai mariti. E' una soluzione che si sta dimostrando ragionevole, soprattutto fra le giovani coppie. Vi è però qualcosa che sta emergendo: la omosessualità. Vi è un collegamento con la nuova famiglia?

Un'altra soluzione è stata quella di farsi aiutare dai vecchi genitori. Ma guardate la TV quando mostra le immagini dei nonni che accompagnano a scuola i nipoti; e constaterete che si tratta quasi sempre dei nonni materni; e quasi mai dei nonni paterni. Di qui uno squilibrio nei rapporti familiari; spesso motivo di litigi soprattutto durante la notte. Il tutto porta i figli a privilegiare la madre che li accudisce giornalmente dalla nascita.. **La famiglia rischia di restare senza padre.**

D. Lei pensa che la Ragione Umana riesca a portare la famiglia nell'ambito dell'Unione d'Amore?

R. A questo proposito ho un'osservazione interessante; di recente il Testo Unico della Finanza Italiana ha stabilito che le "Le società quotate ... sono tenute, per un periodo di almeno tre mandati consecutivi, al rispetto di un criterio di compensazione di **genere** degli organi sociali, in base al quale al **genere** meno rappresentato spetta almeno un terzo dei componenti degli organi di amministrazione e controllo". In altri termini significa che devono essere rispettate le **quote rosa** (cfr. Corriere della Sera del 25. 06. 2013, Pag.37). Mi limito a notare che **il genere Umano è uno solo, e che il maschile e il femminile sono CONGENERI**. Perché questo svarione che dividerebbe uomo e donna in due generi diversi? Come stabilire la loro pari dignità? Indubbiamente chi lo ha compiuto non sa che **Umanità è un Concetto Universale** che sintetizza **due congeneri complementari** destinati per natura a diventare "carne una", finalizzata a generare ancora congeneri (figli e figlie) umani aventi pari dignità; con tutte le conseguenze relative! Basta così per dire quanto la crisi della famiglia sia oggi radicata in un pensiero veramente Somatico.

Questa è solo una minima parte dei problemi giuridici, economici e logico filosofici che sono concorsi, insieme alla onnivora tecnologia, a produrre l'attuale crisi della famiglia. A parte i problemi che sorgono quando i coniugi decidono di separarsi. Di più, qui, non so cosa dire; confido nella Ragione. Amici, ne riparleremo...se la sorte consentirà che ci ritroviamo. Per intanto vi ringrazio per la vostra benevola stima nei miei confronti

Gianni Conz

Indice

INTRODUZIONE	PAG.	2
Capitolo I	Colloquio introduttivo	4
Capitolo II	Esempi di Principi Primi	6
Capitolo III	Scienza e Filosofia	9
Capitolo IV	Filosofia e scienza	13
Capitolo V	Relazioni, significati e contenuti	15
Capitolo VI	Concetto universale di divisione del lavoro	20
Capitolo VII	Definizione di organizzazione, Concetto Universale	22
Capitolo VIII	Le Specie fondamentali di organizzazione	25
Capitolo IX	Norme delle organizzazioni ed Etica	29
Capitolo X	La Dialettica dei Complementari	31
Capitolo XI	Etica e Diritto Naturale – Morale r Diritto Positivo	37
Capitolo XII	Stato quale Società Naturale	41
Capitolo XIII	Etica Politica ed Economia	43
Capitolo XIV	Speranze della Solidarietà nella Libertà	48